

Studio Teologico San Zeno - Verona
Affiliato alla Facoltà Teologica del Triveneto

GESÙ E I SUPEREROI

UN CONFRONTO TEOLOGICO

Esercitazione scritta per il Baccellierato

RELATORE

Prof. Leonardo Paris

STUDENTE

Sebastiano Spagnolli

Anno Accademico 2025-2026

INTRODUZIONE

«Oh, dimmi, ti prego, Signore Dio misericordioso,
cosa sei per me!

Di' alla mia anima: io sono la tua salvezza.

Dillo che io lo senta»¹

Sant'Agostino d'Ippona

Nella cultura occidentale odierna la figura del supereroe affascina molto. Questo probabilmente è dovuto al fatto che, negli ultimi anni, la produzione cinematografica soprattutto statunitense, ma non solo, ha iniziato a produrre film sui supereroi con una velocità e costanza impressionante. Basti pensare che nell'estate 2025 sono usciti ben due film a tema supereroistico, ovvero *Superman* e *I Fantastici Quattro – Gli Inizi*, e questo è uno degli anni con più scarsità di prodotti sui supereroi al cinema. Nonostante possa sembrare che il mercato dei cosiddetti “cinecomic”, ovvero i film tratti da fumetti, stia andando verso il declino, in realtà si può ben vedere che le persone siano ancora interessate a guardare pellicole di questo tipo. Ne è testimone il fatto che i film di supereroi sono quelli che incassano di più al botteghino, molto di più di altri film d'autore che magari sono ben più importanti per l'arte cinematografica.

È quindi chiaro come il fenomeno del super-eroismo sia entrato nella cultura di massa, fino a far interessare non solo coloro che leggevano già i fumetti, ma anche neofiti, che magari vogliono solo guardarsi un film d'azione, d'avventura o di fantascienza.

Proprio perché la cultura odierna è caratterizzata dal supereroe, si è pensato che potesse essere interessante capire se in queste figure c'è qualche somiglianza con la figura di Gesù. Difatti, il Figlio di Dio, se lo si guarda con occhi superficiali, ha delle caratteristiche immediate che fanno pensare ad un supereroe. Si pensi ad esempio alla sua capacità di camminare sulle acque, o alle guarigioni che praticava, o comunque a tutti i miracoli in generale. Da questa considerazione “a prima vista”, ci si potrebbe chiedere se la somiglianza sussista anche se si prova a sviscerare e approfondire le due figure.

¹AGOSTINO, *Le Confessioni* (= Economica dello Spirito 1), tradotto da Aldo Landi, Milano: Paoline Editoriale Libri 2002, I, 5, p. 20

Questo elaborato nasce proprio con quest'intento, ovvero provare ad avvicinare la persona di Gesù, in termini di personaggio letterario, a quella del supereroe.

Nel primo capitolo si troverà un'analisi della figura di Gesù, partendo dalle polarità che si possono incontrare nello studio della cristologia. Successivamente, si incontreranno delle riflessioni circa l'autocoscienza di Gesù e la comprensione dello stesso attraverso alcuni modelli cristologici. Il primo capitolo terminerà poi con un breve accenno alla questione della salvezza e a tre sfaccettature di questo fenomeno.

Nel secondo capitolo si potrà leggere un excursus sulle varie Christ-Figures, ovvero personaggi che hanno alcune caratteristiche o tratti della propria storia somiglianti a peculiarità e vicende vissute da Gesù, all'interno dell'arte cinematografica.

Nella terza parte invece si farà un affondo sul tema del super-eroismo, partendo dalla nascita del fenomeno con i primi fumetti, fino ad arrivare al cinema e quindi all'oggi. Inoltre, verrà anche proposta una definizione di supereroe con due schemi di comprensione, formulati più o meno esplicitamente da Alan Moore e Grant Morrison. Al concludere di questa sezione, si troverà un breve confronto fra la figura del supereroe e quella di Gesù, che verrà approfondita poi nell'ultimo capitolo.

Nella quarta e ultima parte verranno messe in parallelo le figure di tre supereroi, ovvero Superman, Ozymandias e la Sposa, con quella di Gesù e con le istanze teologiche formulate precedentemente.

Infine si potranno leggere le conclusioni dell'elaborato.

«A volte penso con nostalgia
all'odore di quella bottega di falegname»²

Jorge Luis Borges

La frase riportata nell'esergo rimanda in maniera efficace ad un importante versetto della Scrittura: «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). Non a caso, infatti, la poesia da cui sono tratti i due versi s'intitola *Giovanni, I, 14*. L'autore teneva a ricordare che «il Logos di Dio è diventato uomo»³ e che quindi la «la straordinarietà di Dio si manifesta nell'ordinarietà dell'umano»⁴. Tuttavia, si potrebbe dire anche il contrario, ovvero che «nell'ordinarietà dell'umano si manifesta il divino»⁵, cioè che è l'uomo Gesù che ha riconosciuto il suo essere divino, ovvero Figlio di Dio.

In questo primo capitolo allora si cercherà di approfondire la figura di Cristo, provando a sviluppare la comprensione che egli stesso si può supporre avesse di sé. Successivamente si passerà a vedere alcuni modelli cristologici, con i quali è possibile interpretare l'operato di Gesù. Poi, si farà un affondo nel tema della salvezza e come essa si rapporti a Cristo. Per far questo però, prima bisogna fare un passo indietro. Infatti, già ad un primo approccio alla cristologia si intravedono alcune polarità, oggetto del primo paragrafo di questo capitolo.

1.1. Le polarità della cristologia

È evidente che, nel corso della storia, la teologia ha sempre cercato modi per parlare di Gesù in modo sensato e comprensibile, seguendo correnti di pensiero e affrontando dispute sulla fede. È per questo che ci sono svariati e molteplici modi per poter parlare della fede in Cristo ed è quindi necessario, prima di addentrarsi

²Jorge Luis BORGES, «Giovanni, I, 14», in *Elogio dell'ombra*, a cura di Tommaso Scarano, Milano: Adelphi 2017, p. 14

³Karl RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, tradotto da Carlo Danna, Alba: Edizioni Paoline 1977, p. 291

⁴Leonardo PARIS, *L'erede* (= Biblioteca di teologia contemporanea 205), Brescia: Queriniana 2021, p. 14 (in corsivo nel testo)

⁵*Ibid*, (in corsivo nel testo)

nell'argomento dell'autocoscienza e comprensione del Figlio di Dio, provare a prendere la materia in maniera più larga e con le giuste precauzioni. Naturalmente, il discorso qui contenuto è semplificato rispetto a quanto si potrebbe dibattere e approfondire, ma è necessario perché permette «di collocarsi all'interno di una storia antica e complessa, riconoscendo i propri debiti e la propria eredità»⁶. Proprio per provare a inserirsi in questa storia, si riflette ora sulla polarità della riflessione cristologica: «dall'alto» o «dal basso». Successivamente si passerà a trattare anche del campo soteriologico, ascendente o discendente e, infine, vedremo alcuni sviluppi sul tema della grazia, ovvero gli effetti della salvezza, che possono essere sananti o elevanti.

1.1.1. Cristologia dal basso e cristologia dall'alto

La prima distinzione è fra cristologia dall'alto o dal basso. La prima delle due è quella che indica «il più delle volte il modo di procedere della tradizione dottrinale ellenistico-occidentale»⁷ e che tenta di partire «dalla divinità di Gesù, e si evita che alla fin fine egli risulti essere semplicemente una brava persona»⁸ mentre la seconda indica che la riflessione «comincia dall'uomo Gesù storico quale ci viene presentato dai Vangeli sinottici (o dalla loro esegesi storico-critica)»⁹. Questa polarità nasce dal fatto di voler «affermare allo stesso tempo che Gesù era vero Dio e vero uomo»¹⁰.

Se, come accennato, la cristologia dall'alto si è affermata soprattutto nella tradizione patristica, il cui scopo era riuscire a tenere «al sicuro il cuore della cristologia, ovvero la divinità di Gesù»¹¹, la cristologia dal basso invece è diffusa ampiamente in epoca recente, in quanto più vicina alla «sensibilità culturale odierna»¹². I motivi di questa preferenza possono essere due: il primo è il tentativo di presentare un Gesù più imitabile, più attingibile e avvicinabile rispetto a quello esposto dalle cristologie dall'alto, in modo che «chi desidererebbe vivere come lui, pregare come lui, amare come lui, abbia un modello possibile»¹³. Questo tuttavia «non significa ridurre

⁶*Ibid.*, 13

⁷Hans KESSLER, *Cristologia*, tradotto da Carlo Danna, Brescia: Queriniana 2015, p. 181

⁸PARIS, *L'erede*, 15

⁹KESSLER, *Cristologia*, 181

¹⁰PARIS, *L'erede*, 14

¹¹*Ibid.*, 15

¹²Cf *Ibid*

¹³Cf *Ibid*

Gesù Cristo a un semplice uomo (esemplare), che non potrebbe portarci altro che qualcosa di umano»¹⁴, ma che «*occorre quindi percepire proprio dal «basso» della storia dell'uomo Gesù il Dio che si rivolge e si comunica proprio a noi dal suo «alto»*»¹⁵. Da questi pensieri possiamo arrivare alla conclusione che una visione cristologica non può vivere senza l'altra, che esse si completano a vicenda, infatti la «cristologia dal basso è avvolta e oggettivamente (teo-logicamente) fondata dalla cristologia dall'alto, ma è lei ad offrire a questa il suo contenuto e la sua determinazione concreta»¹⁶. Anche per questo bisogna tenere sempre presente il rischio di tenere una posizione piuttosto che l'altra, anche se la propensione «per una cristologia dal basso ha qualcosa di obbligato dalla tradizione occidentale e dalla sensibilità contemporanea, le quali spingono verso una valorizzazione piena dell'umano»¹⁷.

1.1.2. Soteriologia ascendente e soteriologia discendente

Il secondo distinguo si riferisce alla soteriologia, ovvero alla riflessione riguardo alla salvezza portata da Gesù. «Si parte infatti dal presupposto che la storia di Gesù sia una storia di salvezza, una soteriologia»¹⁸, appunto. Ciò significa «che per le confessioni cristiane Dio salva, l'uomo non si salva da solo»¹⁹ e questo varrebbe per tutti gli uomini, in quanto il cristianesimo «dichiara di essere la salvezza e la rivelazione non solo per determinati gruppi di uomini o per determinati periodi storici o del futuro, bensì per tutti gli uomini e fino alla fine della storia»²⁰.

La soteriologia può essere ascendente o discendente. La prima è quella visione della salvezza che si concentra su come Dio abbia mandato Gesù per salvare l'uomo, immerso nel peccato. La tradizione patristica l'ha interpretata come «illuminazione, come rivelazione, come divinizzazione, come giustificazione. E come liberazione»²¹. In questa versione della soteriologia il rischio è di percepire il destinatario della redenzione

¹⁴KESSLER, *Cristologia*, 181

¹⁵*Ibid.*, 182 (in corsivo nel testo)

¹⁶*Ibid*

¹⁷P_{ARIS}, *L'erede*, 16

¹⁸*Ibid*

¹⁹Cf *Ibid*

²⁰R_{AHNER}, *Corso fondamentale sulla fede*, 189–190

²¹P_{ARIS}, *L'erede*, 16

come «passivo, *non coinvolto* nella propria salvezza»²². La soteriologia discendente invece, partendo dal presupposto che «non si può dare la libertà a qualcuno senza che questi sia coinvolto nell'impresa»²³, mette in risalto la partecipazione attiva dell'individuo nella salvezza. Infatti, «l'uomo come soggetto e persona è un essere storico»²⁴ e in quanto tale si muove nella storia e ne è soggetto e protagonista. Tuttavia, come ha ricordato papa Leone XIV ai seminaristi del Triveneto, «protagonisti non significa solisti!»²⁵. Nella stessa occasione infatti, il papa esortava: «non pensatevi quindi soli, e nemmeno pensatevi da soli»²⁶. Parole che valgono bene anche per il discorso sulla soteriologia. Difatti, lo scopo per la teologia odierna è quella di «trovare una via per coinvolgere l'uomo nella sua stessa salvezza»²⁷ senza però far passare l'idea che «*si salvi da solo*»²⁸. È necessaria una riflessione teologica e soteriologica che tenga insieme le due visioni, in modo che la salvezza sia tenuta insieme da «entrambi i partner – salvatore e salvato – come soggetti attivi di questo processo»²⁹.

1.1.3. Grazia sanante e grazia elevata

L'ultima distinzione che tratteremo è forse la più sfumata, in quanto non riguarda tanto l'operatore della salvezza, bensì le conseguenze e gli esiti della salvezza stessa. Vi è infatti una grazia sanante, ovvero che è «libertà *da*»³⁰, ovvero che di fronte al «male, qualcosa che incatena o affoga, la grazia di Dio strappa dalla morte, toglie il male»³¹. A questa, si contrappone la grazia elevata, che si identifica come quella che tenta di «esprimere che la grazia della salvezza di Gesù non toglie semplicemente gli ostacoli, ma insegna a spiccare il volo, con tutta la personale creatività che è necessaria per disegnare il proprio percorso»³², dove per «spiccare il volo» si intende che la

²²*Ibid* (in corsivo nel testo)

²³*Ibid*

²⁴RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, 191

²⁵LEONE XIV, «Discorso del Santo Padre Leone XIV ai seminaristi delle diocesi del Triveneto»

²⁶*Ibid*

²⁷PARIS, *L'erede*, 17

²⁸*Ibid* (in corsivo nel testo)

²⁹*Ibid*

³⁰*Ibid.*, 18 (il corsivo è presente nel testo)

³¹*Ibid*

³²*Ibid*

salvezza non serve solo per riportare l'uomo ad una condizione stabile e quieta, ma a portarlo al massimo delle sue potenzialità, in quanto «nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione»³³ e questo perché solamente se l'uomo riesce a farsi elevare, partecipando attivamente a questo processo, si «permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato d'intelligenza e di libertà, egli è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza»³⁴. Naturalmente, il rischio è quello che si è intravisto precedentemente, ovvero di un'auto-salvazione, ma, con le dovute premesse, si può affermare che la grazia elevata è quella che permette alla persona, «essendo coinvolta in ciò che di meglio e di peggio può dare, di aprirsi alla possibilità di vivere, semplicemente vivere»³⁵.

Come abbiamo accennato all'inizio di questo sottoparagrafo, le due versioni della grazia qui velocemente presentate non hanno un confine netto, anzi si intersecano e, come anche nei casi delle altre polarità che abbiamo trattato, si completano quasi a vicenda, essendo una speculare all'altra.

1.1.4. Conclusioni metodologiche

Per concludere questo breve excursus sui vari binomi cristologici e soteriologici, preme sottolineare che la scelta fatta, almeno per questo primo capitolo di questo elaborato, sarà di concentrarsi più su una cristologia dal basso, con soteriologia discendente e grazia elevata. Questo, principalmente, in quanto queste visioni sono più vicine alla sensibilità contemporanea, come visto nei vari sottoparagrafi, e, di conseguenza, si adatteranno meglio per il confronto successivo con la figura dei supereroi.

1.2. Autocoscienza di Gesù

Nel secondo paragrafo di questo capitolo si proverà ad affrontare il tema dell'auto-comprensione che Gesù aveva di se stesso. «Già durante la vita di Gesù, gli

³³PAOLO VI, «Lettera enciclica "Populorum Progressio"», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 2, n. 15

³⁴*Ibid*

³⁵Cf PARIS, *L'erede*, 19

uomini hanno cercato di interpretare la sua misteriosa figura»³⁶. Per questo è importante risalire direttamente a lui, a ciò che diceva o pensava di se stesso. Questo anche perché «la domanda sulla coscienza che Cristo ha avuto di se stesso è sempre stata sottesa alla riflessione credente, se non altro in quanto declinazione della più ampia considerazione circa la reale umanità del Figlio di Dio incarnato»³⁷. Infatti: «Chi vorrebbe, o meglio, chi potrebbe avere fiducia in un salvatore che avesse ignorato di essere tale o non avesse voluto esserlo?»³⁸.

Con l'aiuto del testo della Commissione Teologica Internazionale *La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate* si propone ora uno schema su quest'argomento.

È necessario tuttavia specificare che, data l'ampiezza del tema, non si può che proporre in questa sede una trattazione sintetica, limitata e con delle inevitabili scelte sulle questioni da prendere in esame. Ciò nonostante, questo passaggio è fondamentale, anche per i prossimi capitoli di questo scritto.

1.2.1. La coscienza di essere “Figlio”

La prima riflessione è sulla considerazione che Gesù aveva della sua relazione con Dio: un «singolare rapporto con Dio che egli chiama “Padre mio”»³⁹, dal quale si può trarre la conclusione che «Egli aveva coscienza di essere il Figlio unico di Dio e, in questo senso, di essere egli stesso Dio»⁴⁰. È proprio da questa consapevolezza che derivano il suo agire e il suo parlare, «che sono quelli del “servo perfetto”»⁴¹ e che gli conferiscono l'autorità che spettava solo a Dio.

Già nella Chiesa delle origini, quella della predicazione post-pasquale, riconosceva in Gesù l'essere Figlio di Dio. Infatti, «l'intelligenza che i primi cristiani maturarono circa la persona di Cristo si fondò proprio e in primo luogo

³⁶Joseph RATZINGER, *Gesù di Nazareth*, tradotto da Chicca Galli e Roberta Zuppet, Milano: Rizzoli 2007, p. 367

³⁷Ivan SALVADORI, *L'autocoscienza di Gesù - «in tutto simile a noi eccetto il peccato»* (= Collana di teologia 70), Roma: Città Nuova 2011, p. 18

³⁸COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 10, EDB 1985, 681–723

³⁹*Ibid*

⁴⁰*Ibid*

⁴¹*Ibid*

sull'autocomprensione che egli ebbe di se stesso»⁴² e questo lo possiamo dedurre dal fatto che «se dietro ogni scansione teologica non potesse essere rinvenuto proprio nessun indizio sulla comprensione che Gesù ebbe di se stesso, la teologia correrebbe il rischio di elaborare costruzioni teoriche pregiudizievoli e inconsistenti»⁴³.

Proprio per questo probabilmente l'essere Figlio era inserito già «nel cuore delle più antiche formulazioni del *kérygma*»⁴⁴ a tal punto che «San Paolo giunge sino a riassumere l'insieme della sua predicazione nell'espressione: "Il Vangelo di Dio circa suo Figlio" (*Rm* 1, 1 .3; cf. *Rm* 1, 9; *2 Cor* 1, 19; *Gal* 1, 16)»⁴⁵.

Inoltre, a supportare la coscienza filiale di Gesù sta il fatto che «la designazione di Dio come "Padre", divenuta puramente e semplicemente la maniera cristiana di designare Dio, è uno dei dati più sicuri della ricerca storica su Gesù»⁴⁶. Infatti, questa è un'invocazione che «non troviamo mai nelle tradizioni israelitiche. Il nome "Abba" non sottolinea la signoria paterna di Dio ma pone in evidenza un'intimità inaudita»⁴⁷, «ne consegue che egli si è compreso, nel rapporto con il suo Dio e Padre, come "il Figlio"»⁴⁸.

1.2.2. Lo scopo della missione

«Gesù conosceva lo scopo della sua missione: annunciare il Regno di Dio e renderlo presente nella sua persona, nei suoi atti e nelle sue parole»⁴⁹ e per far questo «egli ha accettato liberamente la volontà del Padre: dare la propria vita per la salvezza di tutti gli uomini»⁵⁰. Proprio per questo, si può affermare che «Gesù annuncia il Regno

⁴²SALVADORI, *L'autocoscienza di Gesù - «in tutto simile a noi eccetto il peccato»*, 23

⁴³*Ibid*

⁴⁴COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate» (il corsivo è presente nel testo)

⁴⁵*Ibid*

⁴⁶*Cf Ibid*

⁴⁷Jürgen MOLTSMANN, *Trinità e Regno di Dio - La dottrina su Dio* (= Biblioteca di teologia contemporanea 43), tradotto da Dino Pezzetta, Brescia: Queriniana 2020, pp. 80-81

⁴⁸*Ibid.*, 81

⁴⁹COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate»

⁵⁰*Ibid*

e non se stesso. Quest'uomo Gesù è l'(autentico) uomo (per eccellenza), proprio perché dimentica se stesso per Dio e per l'uomo bisognoso di salvezza»⁵¹.

Possiamo quindi definire sinteticamente e forse banalmente lo scopo della missione di Gesù come "salvezza", in quanto «la predicazione apostolica della filiazione divina di Cristo implica egualmente e inseparabilmente un significato soteriologico»⁵². La predicazione, poi, «si basa sulla convinzione che Gesù sapeva di essere il Figlio, l'Inviato del Padre; e senza tale coscienza di Gesù, non solo la cristologia, ma anche tutta la soteriologia sarebbe priva di fondamento»⁵³.

Ciò vuol dire che Gesù aveva coscienza non solo della sua relazione filiale, ma anche della sua missione di rivelare la salvezza e la signoria di Dio, del quale dovrebbe essersi considerato come l'inviato, in quanto «assieme al suo tema radicalmente teocentrico, la signoria di Dio, egli fu perciò costretto a tematizzare indirettamente e implicitamente anche se stesso»⁵⁴.

Attraverso poi le sue azioni, le sue parole, il suo annuncio, possiamo intravedere non solo il fatto che egli sia l'Inviato, ma anche «scoprire Colui di cui è l'Inviato»⁵⁵. Il suo rapporto col Padre poi, non può non includere anche «la mediazione dello Spirito Santo»⁵⁶, in quanto «Battesimo, vocazione, predicazione e attività di Gesù si svolgono tutti mediante lo Spirito e nello Spirito»⁵⁷. «Il Figlio sa che nel compimento della volontà del Padre, lo Spirito lo guida e lo sorregge sino alla croce»⁵⁸. E proprio in quest'ultima possiamo contemplare la "kenosi", ovvero "l'abbassamento" del Figlio incarnato. Infatti, con la «*preghiera inesaudita* di Gesù incomincia la sua vera passione, la sua agonia nell'abbandono del Padre»⁵⁹. Questa è «l'obbedienza perfetta»⁶⁰ con la

⁵¹RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, 325

⁵²COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate»

⁵³*Ibid*

⁵⁴KESSLER, *Cristologia*, 51

⁵⁵COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate»

⁵⁶*Ibid*

⁵⁷MOLTMANN, *Trinità e Regno di Dio - La dottrina su Dio*, 85

⁵⁸COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate»

⁵⁹MOLTMANN, *Trinità e Regno di Dio - La dottrina su Dio*, 88 (il corsivo è presente nel testo)

⁶⁰COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate»

quale «Gesù rinuncia liberamente (*Fil* 2, 6-9) a tutto ciò che potrebbe ostacolare tale atteggiamento»⁶¹.

1.2.3. La Chiesa

«Per realizzare la sua missione salvifica, Gesù ha voluto riunire gli uomini in vista del Regno e convocarli a sé»⁶². Questa convocazione la si può chiamare “Chiesa”. «La questione se lo stesso Gesù storico abbia inteso e fondato una chiesa universale, visibile e strutturata è rimasta e si è acuita»⁶³ nel corso dei secoli. Naturalmente, le confessioni cristiane rivedono in Gesù il proprio fondatore, colui che le costituisce non solo cronologicamente o storicamente, ma anche ontologicamente e strutturalmente. Infatti, il cristianesimo «è convinto che non è esso a stabilire autonomamente in forza di se stesso un rapporto verso Gesù, bensì tale rapporto deriva ed è stabilito dal Crocifisso e dal Risorto, è opera di Gesù e non primariamente della chiesa stessa»⁶⁴. In base a questo, si giunge facilmente alla conclusione che la Chiesa senza Gesù non esisterebbe, quindi «la Chiesa è inseparabile da Cristo»⁶⁵.

Egli poi svolgendo la sua missione di annuncio del Regno di Dio imminente, annuncia anche un grande cambiamento e sconvolgimento escatologico e, anche per questo, invita le persone a entrare nel Regno stesso. Certamente, si potrebbe dubitare della volontà esplicita di Gesù di fondare e costituire «tutti gli aspetti costituzionali della Chiesa»⁶⁶ anche se non si può negare che egli avesse voluto riunire attorno a sé un gruppo di discepoli, creando così una comunità. E non si può nemmeno negare che questa “associazione” non avesse dei rapporti gerarchici: basti pensare al ruolo dei Dodici e di San Pietro come “colui che pascola il gregge” (cf. *Gv* 21, 15-17). «Tale scelta, per di più intenzionale, mira alla definitiva fondazione escatologica del popolo di Dio che sarà aperto a tutti gli uomini (cf. *Mt* 8, 11 s.)»

Tuttavia, si deve sottolineare che i primi tentativi di Gesù di creare un gruppo attorno a sé sono rivolti a tutto il popolo d’Israele, difatti, la creazione della cerchia dei

⁶¹*Ibid*

⁶²*Ibid*

⁶³RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, 418

⁶⁴*Ibid.*, 421

⁶⁵COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate»

⁶⁶*Ibid*

Dodici «rivela la propria [di Gesù] pretesa sull'intero Israele»⁶⁷, in quanto i Dodici «mediante il loro numero, devono rappresentare in maniera simbolica tutto Israele – l'Israele escatologico inteso da Gesù»⁶⁸. Questo è stato necessario in quanto era fondamentale che «dopo il rifiuto da parte della maggioranza del popolo giudaico la comunità dei discepoli venisse mantenuta in piedi»⁶⁹ per riuscire a portare la salvezza e la fede a tutti gli uomini. Allo stesso modo, «la parola rivolta a Simone (Lc 22, 31s) fa chiaramente capire che la comunità dei discepoli è destinata a continuare anche in seguito»⁷⁰.

Da tutte queste considerazioni, possiamo dedurre che, anche se Gesù non aveva esattamente in mente come la Chiesa si sarebbe strutturata, egli ha desiderato fondarla e la fonda tuttora attraverso lo Spirito.

1.2.4. L'amore per tutti gli uomini

Come sintesi dei tre sottoparagrafi precedenti si potrebbe affermare che, alla fin fine, il senso della missione di Gesù, Figlio di Dio, che ha fondato e fonda la Chiesa per portare avanti la sua missione, sia l'amore. La salvezza di Dio infatti deriva dall'amore, in esso si radica, come ricorda anche l'apostolo Paolo: «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2, 20*): prima il Figlio di Dio ha amato, e poi, proprio per quello, ha consegnato se stesso alla croce per la salvezza di ciascuno.

Già nelle prime formule di predicazione apostolica, si sottolinea come Gesù «andò liberamente incontro alla sua morte, [...] destino che non sconfessava il suo messaggio: esso rimaneva custodito nel disegno di Dio che Gesù sapeva essere vicinanza misericordiosa al mondo»⁷¹.

È anche da mettere in luce che la salvezza, e quindi l'amore, non vanno considerato solo come un «atteggiamento generale, ma come un amore talmente concreto che ognuno ne diventa oggetto di personale considerazione». Ciò vuol dire che l'amore per tutti è declinato anche come amore per ciascuno. Come ha ricordato papa Francesco nel discorso per la cerimonia di accoglienza della XXXVII Giornata

⁶⁷RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, 426

⁶⁸*Ibid*

⁶⁹*Cf Ibid*

⁷⁰*Ibid*

⁷¹*Ibid.*, 330

Mondiale della Gioventù a Lisbona, «nella Chiesa c'è posto per tutti. “Padre, ma io sono un disgraziato..., sono una disgraziata, c'è posto per me?”. C'è posto per tutti!»⁷². Questo ad indicare come nella Chiesa, cioè nella comunità dei redenti, c'è possibilità per chiunque di entrare, ovvero: tutti possono godere dell'amore di Gesù, in modo personale. Sempre nella stessa occasione, il Santo Padre ha detto: «Lui [Gesù] ha fiducia in te, ha fiducia in ciascuno di voi, in ciascuno di noi perché per Gesù ciascuno di noi è importante, ciascuno di voi è importante. Questo è Gesù»⁷³. E questo per poter affermare come l'amore di Dio, manifestato in Gesù, coinvolge ogni individuo, senza distinzioni, senza problemi di alcun tipo. «L'amore di cui tutta la vita di Gesù è una testimonianza si rivela innanzitutto come universale, nel senso che non esclude nessuno di coloro che vengono a lui»⁷⁴.

L'amore di Cristo è un'amore di servizio, cioè che si impegna a servire il prossimo, come lui stesso afferma: «il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mc* 10, 45). E quest'amore, il cui scopo è servire e testimoniare la sua vicinanza, è, come già visto, universale, non esclude nessuno a tal punto che Gesù stesso si identifica con gli ultimi e i bisognosi (vedi *Mt* 25, 31-46).

Tenendo a mente tutto questo, possiamo affermare che Gesù avesse una certa consapevolezza della propria missione, ovvero del proprio dono d'amore. E allo stesso tempo, possiamo essere in un certo qual modo certi che fosse consapevole della portata di quell'amore e che proprio in virtù di esso egli sia riuscito ad essere in obbediente al Padre e così testimoniare il suo essere Figlio, a portare a compimento la sua missione e a costituire la Chiesa perché portasse avanti l'annuncio di quello stesso amore.

1.3. La comprensione di Gesù tramite alcuni modelli cristologici

Finora si è cercato di vedere come e se Gesù avesse coscienza di se stesso della sua missione di salvezza. Ora, si passerà a trattare alcuni modelli di interpretazione della figura di Gesù venuti a tematizzazione nel corso dei secoli. Serve anche per questo

⁷²FRANCESCO, «Discorso del Santo Padre Francesco in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù»

⁷³*Ibid*

⁷⁴COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate»

paragrafo, come nel caso dei precedenti, sottolineare come la materia sia estremamente ampia e stratificata, comprendente secoli interi di riflessione teologica. Infatti, «il panorama cristologico del Nuovo Testamento offre un quadro variegato e multicolore in cui la persona di Gesù Cristo si staglia al centro»⁷⁵. Per questo, in questo scritto si è dovuto fare delle scelte, oltre che delle semplificazioni. Tuttavia, è necessario notare come anche la comprensione che la teologia ha avuto di Gesù è fondamentale per la trattazione di quest'elaborato.

I modelli che prenderemo in esame sono i seguenti e sono ripresi dal testo di Leonardo Paris, *L'erede: «reale, storico, narrato e dogmatico»*⁷⁶

1.3.1. Il Gesù reale

Non possiamo che iniziare a parlare del Gesù reale, ovvero di Gesù come tale. Questo compito è difficile, se non quasi impossibile, in quanto «la realtà della sua persona vivente non è direttamente attingibile a noi. La persona *reale* ci sfugge»⁷⁷. Noi certamente possiamo sapere qualcosa della sua persona, «il senso generale della sua vita»⁷⁸ o qualche aspetto del suo carattere. I discorsi che si possono fare rimangono discorsi, magari non privi di senso, ma vanno affrontati con la giusta consapevolezza.

Questo è valido per Gesù come per qualsiasi altra persona storica collocata ad un tempo distante da quello odierno. Ne consegue che «cercare di capire cosa realmente passasse per la testa di qualcuno così lontano da noi può essere fatto solo nella consapevolezza dell'incertezza di una tale operazione»⁷⁹. Concentrandosi poi sulla persona specifica, ovvero Gesù di Nazareth, che fu «una personalità complessa: guaritore, girovago, predicatore, maestro»⁸⁰ il compito si complica ulteriormente. L'evento di Cristo è quindi, un «evento singolare che ha approcci plurali»⁸¹. Basti pensare che «Gesù non ha infatti fornito delle facili chiavi per interpretare le sue parole

⁷⁵Maurizio GRONCHI, *Trattato su Gesù Cristo figlio di Dio salvatore* (= Nuovo corso di teologia sistematica 3), Brescia: Queriniana 2008, p. 924

⁷⁶PARIS, *L'erede*, 20 (il corsivo è presente nel testo)

⁷⁷*Ibid* (il corsivo è presente nel testo)

⁷⁸*Ibid*

⁷⁹*Ibid.*, 21

⁸⁰*Ibid*

⁸¹GRONCHI, *Trattato su Gesù Cristo figlio di Dio salvatore*, 925

e le sue azioni»⁸². Possiamo certamente provare ad azzardare risposte o valutazioni in merito a quelle che possiamo pensare essere parole e azioni effettivamente da lui dette o compiute, ma non ne saremo mai certi. E se questo vale per tutte le persone, difatti nessuno è perfettamente e completamente conoscibile, vale ancor di più forse proprio per Gesù, soprattutto se uniamo la nostra istanza di conoscibilità con la teologia, per la quale, il la realtà della persona di Cristo rimane «un *evento* che, pur traducendosi in *immagini*, permane nella sua condizione di *mistero*»⁸³.

Tutta questa riflessione può sembrare scoraggiante, ma in realtà non lo è nella misura in cui si arriva alla consapevolezza che Gesù, come anche qualsiasi altra persona, è più grande di qualsiasi racconto a lui dedicato, a tal punto che «un buon racconto di una persona è sempre quello che ti fa desiderare di abbandonare il libro per poterla conoscere, per colmare la lacuna che sempre resta fra le parole e la realtà»⁸⁴.

1.3.2. Il Gesù storico

«Nella discussione attorno a Gesù quale Cristo della fede oggi spesso si dice che noi non potremmo sapere nulla del Gesù storico o perlomeno che non potremmo sapere qualcosa di rilevante dal punto di vista della fede e della teologia»⁸⁵. Tuttavia, qualcosa si può scoprire, attraverso le ricerche storiche.

La ricerca storica sulla persona di Gesù ha diverse reazioni: la prima è quella sulla difensiva, che nasce dalle critiche che si possono fare alla teologia, in quanto «sembra che dalla storia non si possa ricavare poi molto di utile, se non per demolire quello che credevamo di sapere»⁸⁶. Questo ovviamente crea rigetto e rifiuto delle stesse ricerche da parte dei credenti e dei teologi. L'altra reazione invece è quella che, guardando ai risultati storici, non cambia la propria posizione dogmatica, in quanto sembrerebbero non toccare il campo della fede, «come se, tutto sommato, si potesse andare avanti ignorando queste ricerche»⁸⁷.

Certamente queste difficoltà possono essere superate non solo facendo cambiare idea ai teologi, ma considerando anche le diverse tipologie della storia come materia.

⁸²PARIS, *L'erede*, 21

⁸³GRONCHI, *Trattato su Gesù Cristo figlio di Dio salvatore*, 924 (il corsivo è presente nel testo)

⁸⁴PARIS, *L'erede*, 22

⁸⁵RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, 308

⁸⁶PARIS, *L'erede*, 22

⁸⁷*Ibid.*, 23

«Per questo – con un certo arbitrio – mi pare di dividere in due differenti istanze i risultati delle scienze storiche»⁸⁸. Primariamente, la storia si occupa di recuperare dati, attraverso «cocci, libri, documenti, datazioni al carbonio»⁸⁹ e altre fonti, tutte riconducibili alle scienze naturali. Tuttavia, la storia e la sua scienza non si ferma qui. C'è bisogno infatti che questi dati comunichino fra di loro e, attraverso il ragionamento analitico, lo studio e la deduzione logica, si costruisca un racconto. Questo non è da considerarsi solo come un tentativo letterario dello storico o come un'opera di piacere e passatempo dello stesso nelle pause della sua raccolta di fonti, ma è «parte essenziale del suo stesso lavoro. [...] Questi dati devono essere composti a formare una narrazione che possa disegnare un orizzonte di significato»⁹⁰.

Di fronte a questo, c'è «la testimonianza di fede che gli uomini del tempo apostolico e soprattutto degli autori degli scritti neotestamentari hanno dato di Gesù Cristo»⁹¹. Ad essa, si aggiungono poi tutte le testimonianze successive di fede fino ai giorni nostri. Naturalmente però, per concentrarsi sul Gesù storico ci si deve affidare ad alcune specifiche fonti, stando attenti all'analisi storico-critica, in quanto «il nostro tempo ha infatti una forte consapevolezza di quanto può essere scientificamente provato e di quanto invece può essere solo ricostruito»⁹².

Preme fare due ultime considerazioni. La prima riguarda il fatto che, a questo punto, la cristologia non può fare a meno dell'analisi storica. Infatti, come si è accennato, è vero che «ci si può certo chiedere, da credenti, quale sia il senso e la necessità d'indagare sul “Gesù storico”. Non è una domanda che può porsi solo solo chi non crede, ma essa può esser sollevata dall'interno stesso della fede»⁹³. Forse ancor di più al giorno d'oggi, non può esistere una cristologia che non si basa, almeno per alcune istanze, su dati storicamente accertabili. Ciò vuol dire che «le strutture teologiche portanti non dovrebbero essere basate esclusivamente su dati impossibili da accertare da parte della ricerca storica o su aspetti della vita di Gesù che chiaramente non sono storici»⁹⁴.

⁸⁸ *Ibid*

⁸⁹ *Ibid*

⁹⁰ *Ibid*

⁹¹ RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, 308

⁹² PARIS, *L'erede*, 23–24

⁹³ GRONCHI, *Trattato su Gesù Cristo figlio di Dio salvatore*, 17

⁹⁴ PARIS, *L'erede*, 24

Infine, occorre anche sottolineare come l'approccio storico è fatto da raccolta dati ma anche da narrazione, per cui «il rispetto dei dati è solo uno dei due aspetti della ricostruzione storica, ed è solo uno dei molti aspetti di una costruzione dogmatica»⁹⁵. Ciò significa anche che bisogna tener conto della consapevolezza che la storia, che è formata da ricerca fonti e narrazione, trova anche in quest'ultima la possibilità di uno sviluppo dogmatico della teologia e della cristologia.

1.3.3. Il Gesù narrato

Come si può facilmente immaginare, la letteratura su Gesù è estremamente estesa. Non si contano i testi teologici infatti, ma anche romanzi, poesie, scritti di qualsiasi tipologia, ma anche film, serie TV e qualsiasi altra opera di qualsiasi forma d'arte. E di queste opere, possiamo anche notare come non tutte siano di scrittori cristiani, o abbracciano in tutto la fede religiosa. Basti pensare ad esempio la poesia da cui sono tratti i due versi di inizio capitolo, tratti da un autore, Jorge Luis Borges, che, nonostante possa vantare di profonde intuizioni spirituali, non era dichiaratamente né consapevolmente cristiano.

Questo discorso è importante perché segue esattamente quanto detto nel sottoparagrafo precedente, ovvero che «il secondo aspetto della ricostruzione storica è infatti la narrazione»⁹⁶.

Possiamo notare che sia difficile riuscire a raccontare di Gesù nella cultura odierna, perché «ci aspettiamo di riuscire a comprendere cosa passasse nella sua mente, per il cuore e per la pancia»⁹⁷ e come si è visto in precedenza nel sottoparagrafo sul “Gesù reale”, egli è sfuggevole e non potremmo mai arrivare a conoscere pienamente come egli fosse e come si muovesse. Inoltre, è necessario anche ammettere che ogni «autore, al servizio dei suoi lettori, ha come scopo costante il portare i propri lettori al bene e allontanarli dal male»⁹⁸ e quindi avrà sempre una sua interpretazione personale sugli eventi e sul personaggio di Gesù.

Tuttavia, non si può non ammettere che l'esegesi moderna «ha dischiuso una grande quantità di materiali e di conoscenze attraverso le quali la figura di Gesù può

⁹⁵*Ibid*

⁹⁶*Ibid*

⁹⁷*Ibid.*, 25

⁹⁸Cf GRONCHI, *Trattato su Gesù Cristo figlio di Dio salvatore*, 34

divenirci presente con una vivacità e profondità che pochi decenni fa non riuscivamo neppure a immaginare»⁹⁹. Inoltre, «fintanto che parliamo di persone, possiamo ragionevolmente intuire una certa gamma di emozioni e atteggiamenti esistenziali che si possono avere di fronte agli eventi»¹⁰⁰. Di conseguenza, risulta possibile riuscire a trovare un modo per riuscire a parlare di Gesù in modo sensato, anche in romanzi o opere di fantasia.

In particolare, e qui si introduce un tema molto importante per i prossimi capitoli di quest'elaborato, anche al cinema. Infatti, «se la rappresentazione di Gesù Cristo è stata un tema costante nelle sei arti tradizionali, ci si potrebbe ben aspettare che sia un tema anche della settima arte, il cinema, una forma d'arte che ha solo cento anni. Chiaramente è così»¹⁰¹, infatti, «nei suoi primi cento anni, il cinema ha prodotto più di centoundici film che hanno trattato, in un modo o nell'altro, alcuni con maggiore e altri con minore successo, la storia di Gesù»¹⁰².

Per certi versi, attraverso il cinema, il racconto della storia di Gesù risulta più complesso, anche se forse, in un certo qual modo più completo, in quanto «sguardi, posture, azioni, in una parola si dà vita ad una storia»¹⁰³. Inoltre, in un film è forse più immediato capire come i personaggi vivano le loro relazioni, e quindi il comportamento che hanno con gli altri e i propri sentimenti. E questo può essere vero anche se applicato a Gesù, infatti «che i suoi sguardi fossero di amore, di odio, di fiducia o di risentimento lo si può capire dal modo in cui ha vissuto le proprie relazioni»¹⁰⁴.

Questo diventa ancora più vero con quella che forse è la forma narrativa più comune del nostro tempo, ovvero le serie televisive. Esse hanno la possibilità di espandere ancora di più la dinamica sopracitata, tenendo presente anche il fatto che il tempo a disposizione dell'autore è decisamente maggiore. Tuttavia, si tratta di un'arma a doppio taglio: in quanto una serie televisiva è un racconto «estremamente complesso, corale, e dal finale potenzialmente aperto. È un insieme di caratteristiche che avvicinano la narrazione a tratti specifici della realtà; un mezzo adatto per parlare della complessità

⁹⁹RATZINGER, *Gesù di Nazareth*, 19

¹⁰⁰PARIS, *L'erede*, 25

¹⁰¹LLOYD BAUGH, *Imagine the Divine - Jesus and Christ-figures in film*, Kansas City: Sheed & Ward 1997, p. viii (traduzione mia)

¹⁰²*Ibid* (traduzione mia)

¹⁰³PARIS, *L'erede*, 26

¹⁰⁴*Ibid*

delle vite contemporanee»¹⁰⁵, indi per cui può risultare più difficile rispetto a qualsiasi altra tipologia narrativa, anche perché «la sensibilità odierna sopporta male narrazioni che scendano sotto un certo livello di complessità»¹⁰⁶. Questo anche perché, visto che le serie televisive sembrano essere la tipologia narrativa preferita dai contemporanei, questi ultimi sono abituati ad un certo tipo di struttura del racconto. Infatti, si è ormai abituati alla stratificazione dei significati, alla moltiplicazione dei personaggi, all'intreccio sempre più intricato della trama.

Se applichiamo quanto appena sottolineato alla storia di Gesù che si trova nei Vangeli, si può capire bene che si è di fronte ad una sproporzione. Se da una parte infatti il pubblico odierno desidera complessità narrativa, dall'altra il Vangelo offre «un solo protagonista, che i racconti si sforzano di presentare quasi come l'unico agonista della vicenda»¹⁰⁷, non lasciando quindi spazio a sotto-trame o approfondimenti di altri personaggi circa le loro vicende che non coinvolgano Gesù o non abbiano in lui un riferimento diretto. Di conseguenza, si può facilmente dedurre che sia difficile accettare per il mondo d'oggi una narrazione del genere. Occorre quindi trovare nuove «strategie dogmatico-narrative» per rendere il racconto maggiormente multi-prospettico»¹⁰⁸, altrimenti «la sensazione sarà ancora una volta quella della noia, di fronte al racconto ottusamente concentrato di uno solo»¹⁰⁹.

Questa tipologia di narrazione su Gesù, quella narrativa, è estremamente interessante, anche perché non riservata solo al teologo, ma a qualsiasi persona. Il Gesù narrato così diventa quello più a portata di tutti, quello a cui tutti possono attingere in un modo o nell'altro, anche coloro che non credono. Diventa quindi importante attingere anche a questo modello cristologico per poter provare a capire la persona di Gesù.

1.3.4. Il Gesù dogmatico

Quest'ultimo modello cristologico è quello con il quale ogni teologo deve confrontarsi per ovvie ragioni. Naturalmente in questo caso, la trattazione dovrà inserirsi dentro la tradizione biblica e quella più o meno scritta della Chiesa, partendo

¹⁰⁵*Ibid.*, 28

¹⁰⁶*Ibid*

¹⁰⁷*Ibid*

¹⁰⁸*Ibid*

¹⁰⁹*Ibid.*, 28–29

dal presupposto che la fede cristiana parte dal fatto che «l'uomo-Gesù, un individuo giustiziato verso l'anno 30 in Palestina, sia il "Cristo" (l'unto, l'eletto) di Dio, anzi addirittura il Figlio stesso di Dio, e quindi il centro focale, il fulcro determinante dell'intera storia umana»¹¹⁰. Quindi, deve tenere conto di almeno due millenni di teologia, esperienze di spiritualità, storia della Chiesa, eccetera. Alla tradizione però deve essere affiancato anche un certo stile di racconto della vicenda di Gesù, o comunque riconoscere che altri stili sono non solo possibili, ma anche arricchenti. È evidente però, che qualsiasi sia la modalità con il quale si scrive o si racconta di Gesù, sarà sempre limitato in quanto «scegliere una chiave o un tipo di chiave permetterà di dire il mistero cristiano offrendone una prospettiva, mettendone in luce alcuni tratti e lasciandone inevitabilmente in ombra altri»¹¹¹.

Risulta quindi chiaro come questo modello cristologico abbia un debito enorme con la storia della teologia e che riassumere tutto quello che è stato detto su Gesù nel corso dei secoli sia impossibile. Possibile è però provare a coglierne qualche aspetto, qualche traccia del suo volto nella stessa riflessione dogmatica che tutti coloro che desiderano scrivere di Gesù devono affrontare in un modo o nell'altro.

1.4. Gesù Cristo Salvatore

Visto il tema di quest'elaborato, ovvero il confronto fra la figura di Gesù e quella del "supereroe", si è pensato in questo ultimo paragrafo del primo capitolo di approfondire brevemente, e quindi limitatamente, il tema della salvezza e della soteriologia. Questo perché sia Cristo che i supereroi, come poi si vedrà, hanno la pretesa di essere dei salvatori. Ovviamente per fare questo paragone, ci si riferisce principalmente al Gesù narrato, ovvero quello che, essendo un personaggio, si può confrontare con altri personaggi, nonostante siano fittizi.

1.4.1. Salvezza come autocomunicazione

Innanzitutto, si può affermare che Gesù sia il «*Salvatore per antonomasia*. Denominiamo così quella personalità storica la quale – entrando nello spazio e nel

¹¹⁰Joseph RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo* (= Biblioteca di teologia contemporanea 5), Brescia: Queriniana, p. 149

¹¹¹PARIS, *L'eredità*, 30

tempo – segna l’inizio dell’autocomunicazione divina assoluta»¹¹². Deriva da queste parole del teologo Karl Rahner che la salvezza sia proprio l’autocomunicazione di Dio e quindi, di fatto, la conoscenza di Dio da parte dell’uomo. Certamente, questa conoscenza e autocomunicazione può avvenire anche senza un salvatore, ma la presenza di quest’ultimo la rende assicurata, infatti egli assicura che «esiste *irrevocabilmente* questo evento dell’autocomunicazione divina al mondo spirituale nel suo complesso»¹¹³, infatti «non il giudizio imminente (come nel caso del Battista), ma la prossimità della «signoria» salvifica «di Dio» costituisce il tema centrale di tutta l’attività pubblica di Gesù»¹¹⁴. Ne consegue che la salvezza, così interpretata sia la ricerca, da parte di Dio, di comunicare con l’uomo, di parlargli, di entrare in relazione con lui. Ovviamente, «tale autocomunicazione va concepita come libera da parte di Dio *e* da parte della storia dell’umanità»¹¹⁵.

1.4.2. Salvezza come redenzione

Accanto a questa tipologia di salvezza, ovvero l’autocomunicazione “assicurata” (dal “Salvatore”) di Dio, si ne possono trovare delle altre. Forse la più evidente è quella che vede colui che salva alle prese con il male, col peccato. Infatti, «per colpa del peccato dell’uomo, che è stato un atto di ribellione contro Dio, l’ordine della giustizia è stato infinitamente sovvertito, e Dio infinitamente offeso»¹¹⁶. Così infatti spiega il pensiero di Anselmo di Canterbury il teologo Joseph Ratzinger, divenuto poi papa Benedetto XVI. E, continuando, risulta che, l’uomo, essendo finito e limitato, non potrà mai colmare l’offesa infinita di Dio, «tra tutte le riparazioni che l’uomo tenterà di offrire, e la grandezza della sua colpa, continuerà a sussistere un margine infinito, un divario incolmabile»¹¹⁷. Per questo, è necessaria una figura che faccia da mediatore, che riesca a colmare quell’abisso formatosi: quell’uomo è Cristo. «Dio stesso lava l’ingiustizia da noi commessa; ma non (come pur potrebbe fare) accordandoci una semplice amnistia, la quale non è in grado di liquidare intrinsecamente l’accaduto, bensì

¹¹²RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, 256 (il corsivo è presente nel testo)

¹¹³*Ibid* (il corsivo è presente nel testo)

¹¹⁴KESSLER, *Cristologia*, 43

¹¹⁵RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, 256 (il corsivo è presente nel testo)

¹¹⁶RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, 183

¹¹⁷*Ibid.*, 183–184

subentrando al posto nostro»¹¹⁸. Facendosi uomo, il Verbo di Dio entra a far parte di coloro che hanno offeso Dio, in modo che, appartenendo sia all'offeso che all'offensore, possa portare la redenzione richiesta. Questo schema è composto quindi dalla base che ci sia qualcuno da salvare e che la salvezza sia per quel qualcuno, donata da Dio che decide liberamente di portarla tramite il Figlio.

1.4.3. Salvezza come risurrezione

Ora, se il primo sottoparagrafo ha trattato dell'autocomunicazione di Dio, quindi si potrebbe dire che la salvezza sia donata con l'incarnazione, ovvero la definitiva autocomunicazione di Dio all'uomo, e il secondo sottoparagrafo ha trattato della salvezza come redenzione e espiazione, quindi si potrebbe pensare che la salvezza invece sia donata nella croce, ci si concentra in questa terza parte sulla risurrezione.

Essa è fondamentale in quanto «Egli [Dio] dice il suo «sì» alla vita e alla persona di Gesù»¹¹⁹ proprio nel far risorgere Cristo dai morti, che non è «un atto semplicemente dichiarativo (un atto puramente retrospettivo ed esterno di adesione a un passato), bensì creativo (che convalida in maniera viva e porta a compimento l'esistenza di Gesù)»¹²⁰. In questa “nuova creazione”, Dio immette e rende chiaro e compie il suo disegno di salvezza, in quanto la risurrezione *«rappresenta la salvezza e il perfezionamento di Gesù, il risuscitamento è anche la conferma divina della sua storia terrena»*¹²¹. Ciò significa che tutta la vicenda di Gesù deve essere compresa, nella fede, alla luce della resurrezione e della Pasqua, in quanto è in essa che si scopre il senso della creazione intera: «una comunione amorosa vissuta con Dio, con gli altri uomini e con le altre creature»¹²².

Da tutto questo comprendiamo che la salvezza può anche avere il senso di compimento, di completamento e, quindi, di rinascita.

¹¹⁸*Ibid.*, 184

¹¹⁹KESSLER, *Cristologia*, 231

¹²⁰*Ibid*

¹²¹*Ibid* (in corsivo nel testo)

¹²²*Ibid.*, 232

CAPITOLO II. Le “Christ-Figures” nel cinema

«Mi piace il lavoro che fate,
il lavoro del cinema,
il lavoro dell’arte,
il lavoro della bellezza
come grande espressione di Dio»¹²³
Papa Francesco

Come si è trattato nel capitolo precedente, anche il cinema può essere un mezzo per raccontare di Dio. All’interno della storia del cinema, sono stati prodotti vari film che hanno cercato, con un taglio piuttosto che un altro, di interpretare la figura di Gesù. In questo capitolo, si proverà a vedere innanzitutto come la persona di Cristo è stata trasposta su schermo, per poi passare invece alla definizione di “Christ-Figure” e alle sue varie declinazioni. Per far questo ci si servirà di alcuni studi in merito all’ambito cinematografico, in particolare quelli di Anton Karl Kozlovic, Lloyd Baugh e James Papandrea.

2.1. “Jesus-Figure” e “Christ-Figure”

La prima riflessione da fare è sulla differenza fra “Jesus-Figure” e “Christ-Figure”. Nel cinema, infatti, in modi molto diversi si possono trovare connessioni alla figura di Gesù e alla sua storia. Il primo modello, la Jesus-Figure, è la più semplice da comprendere. Essa sarebbe, in breve, una trasposizione della persona di Gesù sullo schermo, ovvero si riferisce a una rappresentazione di Gesù stesso. Non è qualcuno che gli somiglia, che sembra lui, che si riferisce a lui, è proprio Gesù che l’attore interpreta in scena. Naturalmente, in questo solco si inseriscono tutti i film che cercano di raccontare la narrazione evangelica, come *L’ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese, *La passione di Cristo* di Mel Gibson o *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, che forse sono fra i più famosi. Questa tipologia di personaggio, ovviamente, non è necessario sia protagonista della storia per essere rappresentata, ma è invece necessario che sia rappresentato il personaggio di Gesù, con tutte le sue caratteristiche peculiari.

¹²³FRANCESCO, «Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Fondazione dello Spettacolo»

È inoltre poi necessario ricordare come i film in cui viene inserita una Jesus-Figure possono anche non raccontare gli eventi narrati dagli evangelisti o dal Nuovo Testamento ed è anche importante capire che, in ogni caso, i generi cinematografici possono essere i più disparati. Si pensi ad esempio al musical *Jesus Christ Superstar* di Norman Jewison o alla commedia *Brian di Nazareth* del gruppo Monty Python.

Altra importante sottolineatura è che la Jesus-Figure debba essere in «linea con la spiritualità, il pensiero e la pratica contemporanea»¹²⁴, ma mantenendo il carattere peculiare della sua persona di Gesù, rappresentata in modo esplicito.

Invece Christ-Figures sono quei personaggi che in modo implicito rimandano alla figura di Cristo. Le varie possibilità o raggruppamenti generici di questa categoria di personaggi saranno la parte centrale della trattazione di questo capitolo. Tuttavia, necessarie sono delle considerazioni iniziali.

La prima la si può trarre indagando il dato biblico, infatti «almeno quattro dimensioni della tradizione cristiana stessa giustificano l'uso dell'analogia o la metafora per immaginare il divino»¹²⁵. Questo si riferisce innanzitutto al testo della Genesi, nel quale Dio crea l'uomo a sua immagine (Cf. *Gen* 1, 27). Successivamente, anche il Nuovo Testamento, in particolare San Paolo, cercherà di ricordare come Cristo sia immagine del Padre (2*Cor* 4, 4; *Col* 1, 15) e come nell'Antico Testamento siano presenti molte figure che possono essere identificate con Cristo stesso, come il servo sofferente di Isaia (in *Is* 53) o Mosè che guida il popolo fuori dall'Egitto e poi nel deserto (nel libro *dell'Esodo*) e molte altre ancora. Perfino Gesù usò delle immagini per auto-descriversi: «il buon pastore, la luce nell'oscurità, la via, la verità e la vita, l'acqua viva»¹²⁶.

Possiamo poi affermare che «la fede cristiana è incarnata: essa insiste sul fatto che Dio rivela se stesso nella e attraverso la materia e in Cristo – materia umana – e non solo una volta ma in un modo continuato»¹²⁷. Ciò significa che la fede descrive Dio attraverso la materia e quindi alle immagini. Essa quindi può e deve servirsi della

¹²⁴Anton Karl KOZLOVIC, «The hidden Jesus within popular films: Christ-figures as sacred subtexts», *Scriptura: Journal for Biblical, Theological and Contextual Hermeneutics* 85, 1 (2004), p. 97 (traduzione mia)

¹²⁵BAUGH, *Imagine the Divine - Jesus and Christ-figures in film*, 109 (traduzione mia)

¹²⁶*Ibid* (traduzione mia)

¹²⁷*Ibid* (traduzione mia)

rappresentazione per riuscire a descriversi. Dio stesso ne usa per farlo. Basti pensare anche alle parabole, o al fatto che Dio si sia rivelato in forma narrativa.

È in questo tentativo di raccontare Dio che si inseriscono le Christ-Figures. Come le Jesus-Figure, esse possono essere protagonisti o personaggi secondari, possono comparire in film di diversi generi, l'importante è che si sia una data e chiara somiglianza con Cristo. Questo può comportare somiglianze su vari livelli e tipologie, quindi «la Christ-Figure non è necessariamente maschio, alto, con lunghi capelli, occhi azzurri»¹²⁸ e, quindi, «può essere di qualsiasi genere, colore o forma, e non c'è nemmeno bisogno che sia umano, biologico o vivo»¹²⁹.

Gli studi che sono stati presi in esame suggeriscono alcuni tipologie di Christ-Figures. In questo elaborato ne verranno viste alcune per provare a dare l'idea di quali siano le componenti che rendono un personaggio possibilmente avvicinabile a Cristo: «“normal” Christ-Figure, Christ-Figure alieno, Christ-Figure donna, Christ-Figure animale»¹³⁰, «l'eroe d'avventura popolare»¹³¹, «il santo come Christ-Figure»¹³², «il clown, il folle, il pazzo»¹³³ «il supereroe»¹³⁴.

2.2. “Normal” Christ-Figure

Questa prima tipologia vede la figura di Cristo paragonata o messa in relazione con personaggi caratterizzati che sembrerebbero “normali”, ma sono più che normali, infatti spesso questi vengono trovati nelle situazioni più strane e particolari.

Da notare poi è che in questa particolare rappresentazione, il paragone con Cristo sia soprattutto dato dalla sua umanità, quindi da un modello cristologico che pende verso la sua natura umana. Questo è comprensibile visti gli accenni precedenti sulla sensibilità odierna, che tende a favorire la cristologia dal basso e quindi a presentare un Gesù molto più accessibile.

¹²⁸KOZLOVIC, «The hidden Jesus within popular films: Christ-figures as sacred subtexts», 98 (traduzione mia)

¹²⁹Cf *Ibid* (traduzione mia)

¹³⁰*Ibid.*, 99 (traduzione mia)

¹³¹BAUGH, *Imagine the Divine - Jesus and Christ-figures in film*, 222 (traduzione mia)

¹³²*Ibid.*, 211 (traduzione mia)

¹³³*Ibid.*, 219 (traduzione mia)

¹³⁴James L. PAPANDREA, *From Star Wars to Superman - Christ Figures in Science Fiction and Superhero Films*, Manchester, New Hampshire 1963, p. 193 (traduzione mia)

2.3. Christ-Figure aliena

La storia del cinema porta numerosi esempi di personaggi extraterrestri che potrebbero essere definiti dei “Messia”, il che farebbe di loro delle Christ-Figure aliene. Esse si caratterizzano per essere delle forme di vita senzienti provenienti da pianeti che non siano la Terra. Degli esempi di questi film sono *E.T.: L'extraterrestre* o *K-Pax*. I personaggi alieni in queste pellicole, delle quali sono i protagonisti, sono entità che portano saggezza e conoscenza, ovvero permettono di vedere le cose in modo diverso, ovvero fanno circa la stessa cosa che Gesù fece durante il suo annuncio del Regno.

Nei film di fantascienza poi, si possono constatare numerosi riferimenti all'ambito della fede cristiana e, quindi, della cristologia. Basti pensare ad esempio al tema del “salvatore” nelle trilogia di *Matrix*, al ruolo della Forza e di Luke Skywalker in *Star Wars* così come a quello di Leeloo e del quinto elemento in *Il quinto elemento*. In questi film, la Christ-Figure viene presentata come un personaggio che può portare salvezza alle persone che gli stanno intorno: e così Neo si sacrifica per portare pace nel conflitto fra umanità e macchine; Luke riesce a far rinsavire e quindi a “salvare” il padre Darth Vader che successivamente ristabilisce l'equilibrio nella Forza tradendo l'imperatore; Leeloo prende corpo umano, incontra Dallas e, oltre a condurlo su un cammino che lo condurrà a una nuova vita, insieme riusciranno a salvare il loro mondo.

Spesso le Christ-Figure aliene sono figure che portano un certo tipo di salvezza, ovvero quello che affronta una minaccia superiore, che tendenzialmente sono rappresentazioni fisiche del concetto più astratto di male, morte o oscurità, quindi, più concretamente, di tirannia o sterminio. Inoltre, questi personaggi non mancano di avere uno sguardo e un grado di saggezza diverso da quello di altri personaggi, come Gesù stesso per come viene narrato nelle Scritture.

2.4. Christ-Figure donna

Naturalmente per questa tipologia si inizia parlando dei film dedicate alle sante, in cui l'identificazione dei personaggi con la figura di Cristo è dovuta alla imitazione di Cristo stesso. Le protagoniste, consciamente, cercano di conformare la propria vita con quella di Gesù. Basti pensare ai film dedicati a Giovanna d'Arco.

Tuttavia, non in tutti i film che presentano questa Christ-Figure, queste sono sante. Per fare qualche esempio, si possono vedere i film *La strada* di Federico Fellini, *Il pranzo di Babette* di Gabriel Axel e *Le onde del destino* di Lars Von Trier. Il primo di questi racconta la vicenda di Zampanò e Gelsomina, una donna venduta dalla madre e costretta a essere sua assistente e sua donna di compagnia. La ragazza, durante il viaggio dei due, comincerà a crescere e a diventare a tutti gli effetti una figura di redenzione, non solo per se stessa, ma anche per Zampanò, il quale «Fellini costituisce come una metafora della natura umana bisognosa di redenzione»¹³⁵.

Il secondo film citato racconta «la misteriosa esperienza di conversione vissuta dai membri di una piccola comunità fondamentalista luterana che vive in isolamento, una conversione dovuta alla presenza e all'attività al loro interno di una rifugiata donna francese, Babette»¹³⁶. Quest'ultima è espressamente ed esplicitamente una figura cristologica.

La terza pellicola a cui si è fatto riferimento, ovvero *Le onde del destino*, presenta il personaggio di Bess che compie un auto-distruzione per aiutare il marito col corpo paralizzato, il che la rende, oltre che vittima di una fede repressiva, di un marito pervertito e di un disturbo mentale che si acuisce nel corso della pellicola, in qualche modo salvatrice. Alla fine del film infatti il marito guarisce e viene lasciato intendere che sia stato proprio grazie al sacrificio della moglie.

Si può ben capire quindi che questa tipologia particolare di Christ-Figure può essere caratterizzata in diversi modi, tutti hanno comunque a che fare con la salvezza o comunque con il far sì che la vita di coloro che sono intorno in qualche modo migliori, questo attraverso il sacrificio o il contributo faticoso della donna, che acquista così un carattere messianico-cristologico.

2.5. Christ-Figure animale

Guardando la «natura intrinseca del fenomeno, non è così sorprendente trovare delle Christ-Figure animali»¹³⁷. Anche in questo caso, si contano alcuni esempi, come l'asino Balthazar in *Au Hasard Balthazar* di Robert Bresson, che potrebbe essere

¹³⁵Cf BAUGH, *Imagine the Divine - Jesus and Christ-figures in film*, 133 (traduzione mia)

¹³⁶*Ibid.*, 137 (traduzione mia)

¹³⁷Cf KOZLOVIC, «The hidden Jesus within popular films: Christ-figures as sacred subtexts», 103 (traduzione mia)

definito come «uno delle più teologicamente complesse, verificate biblicamente, spiritualmente interroganti e memorabili Christ-Figure nella storia dei film religiosi»¹³⁸. Questo dovuto anche al fatto che, all'interno del film, la vicinanza a Balthazar ha effetti salvifici per i personaggi che gli sono intorno, come suggerito dallo stesso regista.

Un altro esempio potrebbe essere Babe, il maialino di George Miller, che lo stesso regista ha definito come una metafora cristologica molto più vicina a Cristo rispetto al suo altro personaggio Max nella trilogia di *Mad Max*.

Sicuramente questa tipologia di Christ-Figure è molto diversa dalle altre, tuttavia è interessante notare come persino degli animali possano essere identificati come somiglianti a Cristo e, quindi, possano portare salvezza o un miglioramento di vita alle persone con cui si relazionano.

2.6. Christ-Figure eroe d'avventura popolare

Il cinema d'avventura è uno dei generi più comuni, popolari e amati ed è anche «uno dei più comuni veicoli delle Christ-Figure nel cinema»¹³⁹. I protagonisti di questi film hanno facilmente personalità o aspetti che riflettono o rimandano alla storia di Gesù, anche se probabilmente in una maniera meno intensa e profonda di altre pellicole. Tuttavia, questo non è detto, basti pensare a *Qualcuno volò sul nido del cuculo* di Miloš Forman. In questo film, che può essere descritto e inserito nel solco dei film popolari, e anche di avventura in un certo senso, presenta un «incontrovertibile e potente sotto-testo cristologico»¹⁴⁰. Il film racconta di un uomo che arriva in un manicomio dove si vivono circostanze opprimenti. Questo luogo, centro della narrazione del film, è metafora della società intera, «un mondo in cui c'è una situazione di repressione, un totale controllo attraverso la violenza, manifesta o coperta, che nega alle persone viventi in esso la libertà, la speranza e il futuro»¹⁴¹. Ed è proprio qui che si innesta la Christ-Figure. In un ambiente dove c'è bisogno di salvezza, ecco che viene proposto un salvatore: McMurphy, protagonista della pellicola. Egli, che si finge malato di mente per sfuggire alla prigione, da sano, finisce proprio nel manicomio sopracitato. Lì, inizia a scontrarsi

¹³⁸BAUGH, *Imagine the Divine - Jesus and Christ-figures in film*, 191 (traduzione mia)

¹³⁹*Ibid.*, 222 (traduzione mia)

¹⁴⁰*Ibid.*, 224 (traduzione mia)

¹⁴¹*Ibid.* (traduzione mia)

con l'infermiera Ratched e ad accorgersi che i pazzi tenuti dentro non sono poi così tanto pazzi, ma intimiditi dai metodi violenti messi in atto dall'autorità. Ad un certo punto, visto l'inasprimento del conflitto fra l'infermiera e lo stesso protagonista, quest'ultimo verrà lobotomizzato, dopo essere stato tradito da un paziente che era stato aiutato proprio da lui. Già in questi termini si possono cogliere somiglianze numerose con la vicenda terrena di Cristo: «il liberatore che entra in un mondo oppressivo e in conflitto con le autorità, la chiamata dei discepoli, il ministero di insegnamento e guarigioni, il complotto di morte contro di lui, l'ultimo pasto, il tradimento, arresto e crocifissione»¹⁴².

Questo naturalmente era un esempio, ma lo stesso ragionamento vale per moltissimi altri film popolari, anche d'avventura, che presentano dei personaggi che, in modo anche più diretto delle altre tipologie già viste, vivono vicende o hanno caratteri che possono essere legati anche alla figura di Gesù Cristo.

2.7. Christ-Figure santo

Questo modello è forse il più scontato o comunque il più facile da collegare. I santi vengono presentati, come abbiamo anche accennato nel paragrafo dedicato alle Christ-Figures donna, come "Alter Christus", ovvero come imitatori dello stesso Gesù. Già San Paolo scriveva «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1Cor 11, 1). Questo non vuol dire che tutti i film sui santi presentano il protagonista come un altro Cristo, ma sicuramente è un'operazione anche facile da aspettarsi. Addirittura, «se il santo è un martire, l'immagine di Cristo è più chiara. In generale, nel caso di santi che ricevono le stigmate, i segni visibili della passione di Cristo, la loro rappresentazione di Cristo è più evidente»¹⁴³.

Certamente, è anche possibile che il regista non voglia far sì che il santo venga identificato come una Christ-Figure, a tal punto che «le scelte del regista riguardo allo stile e al contenuto possono ribaltare il significato e davvero negare la significanza della Christ-Figure»¹⁴⁴.

¹⁴²Cf *Ibid.*, 224–225 (traduzione mia)

¹⁴³*Ibid.*, 211 (traduzione mia)

¹⁴⁴*Ibid* (traduzione mia)

Da questa considerazione possiamo anche concludere il fatto che sia molto soggettivo il taglio che si vuole dare ad un dato personaggio e non per forza, anche se è stato simile a Cristo nella vita, come può esserlo stato un santo, lo si deve trasporre su schermo facendo di lui un'icona di Cristo.

Lo stesso ragionamento può esemplificare anche la questione dei preti nel cinema. È naturale che, nonostante sia diretto il legame fra il ministro ordinato e Cristo, cosa che semplifica il tentativo di creare una Christ-Figure proprio con questo tipo di personaggi, non necessariamente deve essere una figura che re-interpreta la figura di Gesù. Anzi, addirittura si contano alcuni esempi in cui è proprio il contrario, ovvero «in qualche film, il prete è un'immagine negativa dell'autentica Christ-Figure incarnata in uno degli altri personaggi»¹⁴⁵.

2.8. Christ-Figure clown, folle, pazzo

Questa potrebbe essere la più particolare di tutte. La categoria di clown, o comunque di folle o pazzo, viene giustificata grazie al trattamento, da parte della gente, di Gesù durante la passione. Egli infatti subì non solo maltrattamenti corporei, ma venne anche deriso, insultato, preso in giro. Tuttavia, è anche vero che «tipicamente, il clown, il giullare di corte, rivela la verità, e poi è punito per aver fatto questo»¹⁴⁶, il che lo rende estremamente vicino a Cristo e alla sua vicenda.

2.9. Christ-Figure supereroe

Come ultima tipologia, che sarà la base per il resto del lavoro, c'è il supereroe. L'argomento verrà trattato più ampiamente nel prossimo capitolo, tuttavia preme fare qualche cenno. In prima analisi, «i supereroi sono la più ovvia Christ-Figure perché sono, nella loro essenza, dei salvatori»¹⁴⁷. Addirittura, «essi possono essere usati per parlare dei differenti modi in cui le persone hanno storicamente compreso Cristo stesso»¹⁴⁸.

¹⁴⁵*Ibid.*, 217 (traduzione mia)

¹⁴⁶*Ibid.*, 220 (traduzione mia)

¹⁴⁷PAPANDREA, *From Star Wars to Superman - Christ Figures in Science Fiction and Superhero Films*, 194 (traduzione mia)

¹⁴⁸*Ibid* (traduzione mia)

Il fatto di interpretare i supereroi come salvatori, è evidente, presume un qualcosa da salvare, tendenzialmente il mondo, e qualcuno da cui salvarlo, ovvero una minaccia, che «lungo gli anni è cambiata, dai nazisti, ai comunisti, ai terroristi»¹⁴⁹, ai nemici ultraterreni o più mistici. La cosa fondamentale però è che l'umanità ha bisogno di qualcuno che la salvi. Senza pericolo imminente il supereroe non agisce e non saprebbe come agire.

Questa salvezza può essere data da un personaggio dotato di super poteri ma anche no, come nel caso di Batman o Ironman, che usano la loro intelligenza e ricchezza per fare qualcosa di buono. D'altro canto, personaggi come Silver Surfer o Wonder Woman ricordano come la salvezza può anche venire dall'esterno, da esseri non umani. Invece, personaggi come Superman, che poi verrà approfondito, pur appartenendo alla seconda categoria, però è più vicino al centro, ovvero più simile a Cristo, che vive l'unione di piena e completa umanità con vera e totale divinità.

Da qui deriva il fatto che il supereroe può essere una vera e propria Christ-Figure, per altro fra le più facili da interpretare e scovare.

2.10. Conclusioni sulle Christ-Figures

Si ha avuto modo di notare, attraverso questo capitolo, come nel mondo cinematografico siano presenti figure che riprendono, in modo più o meno esplicito, più o meno consapevole, quella di Cristo.

Certamente da notare che il rischio è di vedere e interpretare un film piuttosto che un dato personaggio come una Christ-Figure quando in realtà il paragone non sussiste. Nel testo di Kozlovic viene fatto l'esempio di Roy Batty in *Blade Runner*, che «è molto lontano dall'essere come Cristo»¹⁵⁰ e di Spider-Man di Sam Raimi, in cui il regista ha voluto far sì che il protagonista fosse un ragazzo di tutti i giorni, normale, anche se dotato di superpoteri.

È ovvio quindi che possono esserci «pericoli, pregiudizi e responsabilità»¹⁵¹ riguardo alla «caccia alle Christ-Figure»¹⁵². La stessa Bess di *Le onde del destino*, che è

¹⁴⁹Cf *Ibid.*, 198 (traduzione mia)

¹⁵⁰KOZLOVIC, «The hidden Jesus within popular films: Christ-figures as sacred subtexts», 104 (traduzione mia)

¹⁵¹*Ibid* (traduzione mia)

¹⁵²*Ibid* (traduzione mia)

stato oggetto di visione nel paragrafo dedicato alla Christ-Figure donna, potrebbe essere un fraintendimento. Ella infatti «continua a prostituirsi con gli uomini locali per causa spirituale (?) e psicotica (?) del marito paralizzato, Jan (Stellan Skarsgård), il quale lei crede possa essere guarito come risultato dei suoi (sanzionati da Dio?) atti osceni»¹⁵³. Visto da questo punto di vista, è evidente la dissomiglianza con Cristo, che invece nel paragrafo precedente si è sottolineata.

Risulta da quest'ultima considerazione come il fenomeno delle Christ-Figures sia complesso e non sempre immediato o di facile comprensione, a volte addirittura ci si può trovare davanti a interpretazioni ambigue o duplici dello stesso personaggio o della stessa pellicola.

Senza dubbio tuttavia è interessante poter continuare ad approfondire il dialogo fra teologia e cinema, in quanto può avere un grandissimo uso pedagogico, oltre che presentare spunti di riflessione nuovi e inediti, forse anche innovativi, sulla persona di Gesù Cristo, come si accennava nel primo capitolo.

¹⁵³*Ibid* (traduzione mia)

CAPITOLO III. Il super-eroismo

«Ma non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo;
il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo,
sradicando il male dai campi che conosciamo,
al fine di lasciare a coloro che verranno dopo
terra sana e pulita da coltivare»¹⁵⁴

J. R. R. Tolkien

In questo terzo capitolo, ci si soffermerà ad approfondire la tematica dei supereroi. Nella cultura odierna, grazie alla industria cinematografica e fumettistica, essi sono diventati veri e propri personaggi mitologici, basti pensare che «l'eroe fornito di poteri superiori a quelli dell'uomo comune è una costante della immaginazione popolare, da Ercole a Sigfrido, da Orlando a Pantagruel sino a Peter Pan»¹⁵⁵.

Considerando ciò, si vuole proporre un excursus sull'origine del fenomeno dei supereroi e da come siano passati dalle strisce di riviste per ragazzi americani del dopoguerra fino a caratterizzare, o perlomeno influenzare, l'intero mercato mediatico e culturale dei giorni d'oggi. Per far questo, il testo di riferimento sarà *Supergods* di Grant Morrison, il quale è annoverato come uno dei più grandi scrittori di fumetti viventi. Insieme a questo testo, si accosterà anche uno studio sulla storia del fumetto di Daniele Barbieri, noto esperto italiano sulla materia.

Successivamente, si cercherà di mettere a confronto quanto detto nella prima parte con quanto visto nei primi due capitoli di quest'elaborato, in particolare si cercherà di evidenziare ancora meglio come i supereroi possano facilmente essere visti come Christ-Figures.

3.1. Origine e breve storia del supereroe

Come si è accennato poco sopra, i supereroi, per come sono conosciuti oggi, sono nati sulle pagine dei fumetti. Si può facilmente comprendere la motivazione di ciò

¹⁵⁴J. R. R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli*, a cura di Quirino Principe, Milano: Bompiani 2017, p. 950

¹⁵⁵Umberto ECO, «Il mito di Superman», in *Apocalittici e integrati - Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa* (= Tascabili Bompiani 26), Milano: Bompiani 2008, p. 194

considerando che nel primo dopoguerra «i costi di produzione ridotti (penna e inchiostro possono evocare scene che costerebbero milioni di dollari per essere ricreate sullo schermo di un computer)»¹⁵⁶ hanno permesso a «nessuna idea di essere troppo bizzarra, nessuna svolta troppo fantasiosa, nessuna tecnica di narrazione troppo sperimentale»¹⁵⁷. Inoltre, è da considerare anche il fatto che le strisce dei fumetti fossero più a portata di mano rispetto al cinema o a qualche altra forma d'arte.

Fondamentale è capire che la creazione e la fortuna dei supereroi negli anni successivi alla prima guerra mondiale sono dovuti anche alla Grande Depressione, ovvero la grave crisi economica che investì il mondo dopo il crollo della borsa di Wall Street. Di fronte quindi alla recessione degli anni '30 e all'auto-proclamazione a dittatore di Adolf Hitler in Germania e quindi alla «nascita del primo vero supercriminale globale»¹⁵⁸, serviva necessariamente una risposta creativa, che potesse infondere, almeno nei bambini e nei giovani, speranza. Tale reazione non tardò ad arrivare: nel giugno 1938 uscì Action Comics n. 1, nel quale debuttò per la prima volta un supereroe: Superman. I creatori di questo personaggio furono Jerry Siegel e Joe Shuster, all'epoca «due appassionati di fantascienza di Cleveland, timidi, occhialuti e pieni di fantasia»¹⁵⁹.

Nonostante «il primissimo Superman fosse ben diverso da quello che conosciamo oggi e i suoi superpoteri fossero estremamente ridotti»¹⁶⁰, questo non gli ha vietato di essere «il capostipite di una serie pressoché infinita di supereroi»¹⁶¹, che nacquero quasi come conseguenza del loro “fratello maggiore”.

Il più famoso dei supereroi nati poco dopo Superman fu Batman. Quest'ultimo fu la risposta alla domanda: «Come dare un seguito a Superman senza copiarlo, cosa tentata da molti, e innescare procedimenti legali? Ora sembra ovvio. La risposta era invertire le polarità»¹⁶². E fu così che Bob Kane, sul n. 27 di *Detective Comics* del maggio 1939, fece pubblicare la prima storia di Batman.

¹⁵⁶Grant MORRISON, *Supergods*, tradotto da Stefano Mozzì, Milano: Bao Publishing 2013, p. 12

¹⁵⁷Cf Ibid., 21

¹⁵⁸Ibid., 18

¹⁵⁹Ibid

¹⁶⁰Cf Franco Fossati, «Superman», in Fumetto (nella collana “Dizionari Illustrati Mondadori”), Milano: Mondadori 1992, 247

¹⁶¹Ibid

¹⁶²MORRISON, *Supergods*, 31

I due personaggi, fin dagli albori, erano appunto molto diversi fra loro, praticamente agli opposti, «Superman operava di giorno; Batman agiva di notte e nell'ombra. Superman era razionale, apollineo; Batman era dionisiaco. La missione di Superman era una moderata ripartizione della giustizia; quella di Batman una vendetta emotiva»¹⁶³.

«Stabilita la formula, si poté dare il via a decine, per non dire centinaia di combinazioni e variazioni sul tema dell'eroe»¹⁶⁴.

Nei seguenti sottoparagrafi saranno trattate le varie epoche del supereroe e dei fumetti che raccontavano le loro storie, secondo la scansione storica data da Grant Morrison nel saggio *Supergods*.

3.1.1. La “Golden Age”

La prima di queste epoche, immediatamente successiva alla nascita dei primi personaggi, è la “golden age”, nella quale lo scopo degli editori era quello «di declinare il concetto di eroe con superpoteri secondo generi e sottogeneri diversi, in modo da raccogliere tutte le sfaccettature del pubblico»¹⁶⁵.

La creazione di vari personaggi con caratteristiche diverse, ma che compaiono sulle stesse riviste, «crea facilmente la sensazione dell'esistenza di una realtà condivisa»¹⁶⁶, dalla cui intuizione verranno costituiti il primo gruppo di supereroi, ovvero la Justice Society of America, per poi passare ai famosi universi editoriali, ovvero il fatto che «tutti gli eroi di una casa editrice abitano lo stesso mondo immaginario e vivono vite parallele che possono anche intersecarsi»¹⁶⁷.

Quest'era è anche caratterizzata da un'ingenuità di fondo, con il tentativo di portare speranza e meraviglia negli occhi dei lettori, grazie anche al fatto che «nel mondo dei supereroi tutto aveva valore, potenziale, mistero. Qualsiasi persona, cosa e oggetto poteva venire arruolata nella lotta contro il male e l'oscurità... trasformata in un'arma o un guerriero o un supereroe»¹⁶⁸.

¹⁶³*Ibid.*, 41

¹⁶⁴*Ibid.*, 43

¹⁶⁵Daniele Barbieri, *Breve storia della letteratura a fumetti*, Roma: Carocci editore 2014, p. 39

¹⁶⁶*Ibid*

¹⁶⁷*Ibid*

¹⁶⁸MORRISON, *Supergods*, 63

Anche durante la seconda guerra mondiale «il concetto di supereroe si diffuse a macchia d'olio»¹⁶⁹. Tuttavia, nel dopoguerra, i supereroi cominciano un declino, che avrà il suo colpo di grazia con la pubblicazione del libro *Seduction of the Innocent* di Fredric Wertham, «dove i fumetti vengono accusati di corrompere i giovani e di portarli sulla strada della violenza e dell'omosessualità»¹⁷⁰.

3.1.2. La “Silver Age”

Come si può immaginare, i primi anni di quest'epoca non iniziarono molto bene, in quanto alla pubblicazione del libro che tacciava i supereroi come corruttori di bambini e ragazzi seguì un rigido *Comics Code*, «ovvero un codice di comportamento e verifica morale del materiale pubblicato»¹⁷¹.

A terminare questo declino e segnare la rinascita del mito dei supereroi sono due eventi. Il primo è la nascita della *Justice League of America*, il secondo e decisamente più importante per il ruolo avuto sulla storia dei *comics* è la pubblicazione, ad opera di Stan Lee e Jack Kirby, nel novembre 1961 di *The Fantastic Four*.

«La ricetta di Lee e Kirby, sintetizzata qualche anno dopo nello slogan “supereroi con superproblemi” è semplice ed efficace»¹⁷².

Successivamente, altro importante avvenimento fu la nascita di Spider-man, «una nuova trovata: un supereroe adolescente che non era un aiutante, che poteva avere un albo tutto suo e il cui nome non finiva con Kid o Lad»¹⁷³, cosa che permetteva alla fascia di lettori più larga di identificarsi meglio, «come scrisse Lee alla fine della sua prima avventura [di Spider-man], “l'eroe che potresti essere”»¹⁷⁴

A caratterizzare questo periodo fu il fatto che «l'eroe non è un alieno, per nascita o per scelta, che scende tra noi per aiutarci, restando comunque estraneo alle problematiche banali del quotidiano; l'eroe è uno di noi, cui un caso del destino [...] ha donato poteri straordinari»¹⁷⁵, cosa dalla quale deriva la conclusione che «l'acquisizione di grandi poteri dà dunque all'eroe grandi responsabilità [...], ma non toglie l'umanità,

¹⁶⁹ *Ibid.*, 67

¹⁷⁰ Barbieri, Breve storia della letteratura a fumetti, 43-44

¹⁷¹ *Ibid.*, 44

¹⁷² *Ibid.*, 47

¹⁷³ MORRISON, *Supergods*, 111

¹⁷⁴ *Ibid.*

¹⁷⁵ Barbieri, Breve storia della letteratura a fumetti, 47-48

intesa come capacità di soffrire, di avere affetti e persino problemi assai poco epici come il guadagnarsi da vivere tutti i giorni»¹⁷⁶.

Le storie di supereroi quindi, negli anni che vanno dai '60 agli '80, presentavano i personaggi con una complessità maggiore e con storie spesso legate al quotidiano ma non solo. Si vuole ricordare ad esempio che in questi anni l'umanità iniziò ad esplorare lo spazio, nel quale non potevano non essere ambientate molte storie. Inoltre, questi sono anche gli anni della guerra fredda, contro la quale i supereroi contribuirono, sulle fasce di popolazione più giovani, a donare speranza di un futuro.

3.1.3. La "Bronze Age" o "Dark Age"

Nell'anno 1986 furono pubblicati due fumetti che segnarono il cambiamento del genere supereroistico. La prima fu *Il ritorno del cavaliere oscuro* di Frank Miller, che ritrae un Batman vecchio e stanco, ma pur sempre determinato, mentre affronta classici e nuovi nemici con molta più violenza, in quanto il protagonista era descritto come «ribelle per il sistema e uno spietato pragmatista»¹⁷⁷. L'uscita di quest'opera iniziò una rivoluzione per il mondo dei supereroi: da paladini della giustizia intoccabili a persone con le proprie nevrosi e debolezze umane.

L'altro fumetto fondamentale che ha decisamente cambiato la visione che si può avere dei supereroi è *Watchmen* di Alan Moore e Dave Gibbons. Essa è un'opera ucronica in cui la nostra realtà ha subito tre grandi cambiamenti: il primo è che Richard Nixon è ancora presidente al terzo mandato e non ha mai subito lo scandalo "Watergate", il secondo è che esistono delle persone che si vestono da supereroi e e agiscono come se lo fossero, l'ultimo è che esiste, di fatto, un superuomo: il Dottor Manhattan, dotato di poteri semi-divini. Moore usa questo fumetto per stabilire una forte critica alla società e alla politica del tempo, immersa nella paura di una guerra nucleare, ma anche per criticare i supereroi. Nessuno dei personaggi ha dei veri superpoteri se non abilità umane molto allenate, e tutti hanno una moralità distorta. L'unico ad averli invece è sempre più distaccato e freddo rispetto alla vita umana. Da qui si può trarre la conclusione che «non è perché i supereroi possono essere cattivi che

¹⁷⁶Ibid., 48

¹⁷⁷MORRISON, *Supergods*, 216

faranno del male al mondo; è la loro stessa esistenza a indurli, in situazioni estreme ma reali, a produrre disastri»¹⁷⁸.

Negli anni che seguono i due autori continueranno a pubblicare storie di supereroi più profonde di quello che ci si poteva aspettare, a tal punto che l'intero mercato americano li segue, «aumentando l'importanza dell'autore nell'economia di vendita delle serie e incentivando produzioni di qualità, rivolte ad un pubblico adulto»¹⁷⁹. A questo consegue un'epoca supereroistica in cui i personaggi sono guardati sotto più angolazioni, approfonditi, anche nei loro dilemmi interiori. È evidente che i supereroi allora, considerati inscalfibili, iniziano a diventare sempre più umani con superpoteri.

3.1.4. Il Rinascimento e il cinema

Dopo gli anni della “Dark Age”, in cui i supereroi ebbero a diventare sempre più cupi e le loro storie sempre più per un pubblico adulto, gli editori ebbero l'idea di ripristinare un po' di positività all'interno delle loro storie. Quello che Grant Morrison definisce “Rinascimento” è un periodo nel quale siamo ancora immersi e che vede storie decisamente meno oscure, un tempo nel quale si cerca di guardare alla qualità della storia che viene raccontata. Da qui nascono molte serie nuove, maxi-eventi che coinvolgono tutti i personaggi di una data casa editrice e molto altro. Si può benissimo affermare che, di fumetti supereroistici, ce ne sono veramente tanti e vari e che ognuno potrebbe trovare qualcosa di proprio gusto. Non mancano autori o titoli che si rifanno a *Watchmen* o al modo di trattare i supereroi del periodo passato, ma allo stesso tempo ci sono tentativi di strutturare storie nuove, diverse, inedite e originali.

Inoltre, arrivando ad anni più recenti, innegabile è l'apporto al genere supereroistico dato dal cinema. Questo probabilmente anche perché, «Cinema e fumetto possiedono dunque entrambi un sintassi lineare e sequenziale [...] Li divide la capacità di rappresentare il movimento, fattore che attribuisce al cinema un potenziale di fascinazione maggiore»¹⁸⁰. Nonostante le due forme d'arte siano nate circa gli stessi anni, cioè nella fine del 1800, esse iniziarono a intrecciarsi fra di loro e con le storie di supereroi piuttosto tardi. Nella storia del cinema non mancano film come *Superman* di

¹⁷⁸BARBIERI, *Breve storia della letteratura a fumetti*, 150

¹⁷⁹*Ibid.*, 151

¹⁸⁰Giorgio E. S. GHISOLFI, *Superman & Co. - Codici del cinema e del fumetto* (= Il caffè dei filosofi 118), Milano: Mimesis, p. 15

Richard Donner, o *Batman* e *Batman – il ritorno* di Tim Burton, *Darkman* di Sam Raimi, e altri titoli. È però forse con *X-Men* di Bryan Singer che il fenomeno dei film di supereroi ha iniziato a guadagnare fama e importanza. «La tecnologia aveva raggiunto il livello dei fumetti e far credere che un uomo potesse volare era diventato facile quanto far credere che un gigante potesse essere un nano»¹⁸¹. Altro film fondamentale fu *Unbreakable – Il predestinato* di M. Night Shyamalan, che «dettava gli standard per un nuovo decennio di super-narrativa realistica con una ri-creazione elegante, originale e intelligente del genere»¹⁸². Per completare la lista, non si può non citare la trilogia di Spider-man di Sam Raimi e la trilogia del cavaliere oscuro di Christopher Nolan, composte da film che, alcuni più discutibili di altri, hanno di fatto arricchito il genere come nessun altro prima di allora.

Questi film sono poi gli ispiratori di tutti gli altri film di supereroi che seguirono, in particolare è chiaro come i film di Spider-man abbiano influenzato lo stile narrativo del Marvel Cinematic Universe iniziato con *Iron Man* di Jon Favreau nel 2008 e, d'altro canto, come la trilogia di Nolan abbia influenzato il DC Extended Universe iniziato con *L'uomo d'acciaio* di Zack Snyder nel 2013.

3.2. Caratteristiche del “supereroe”

A questo punto dell'elaborato occorre definire nello specifico quali siano le principali caratteristiche che possono fare di un dato personaggio un supereroe, in modo che poi si possano confrontare queste stessi tratti con quelli con i quali si è descritta la figura di Gesù nel capitolo 1.

Innanzitutto c'è da considerare il fatto che «le vite dei santi stesse sono veramente storie di supereroi anticipate: attraverso la loro fede, i santi spesso hanno compiuto imprese fisicamente e spiritualmente super umane»¹⁸³. Inoltre, non si può non notare come i supereroi siano il culmine degli eroi mitologici e leggendari che nel corso dei secoli sono stati prodotti dall'immaginazione umana, in particolare tutti gli eroi hanno in comune la loro aderenza al «mito eroico archetipico, il viaggio dell'eroe

¹⁸¹MORRISON, *Supergods*, 347

¹⁸²*Ibid.*, 350

¹⁸³Greg GARRETT, *Holy Superheroes! - Exploring the Sacred in Comics, Graphic Novels, and Film*, Louisville - Londra: Westminster John Knox Press 2008, p. x (traduzione mia)

seguito da praticamente ogni cultura dell'eroe dai tempi di Omero ad oggi»¹⁸⁴, che è probabilmente anche la causa dell'attrattiva dei fumetti e film di supereroi. Questo può essere dovuto al fatto che il mito dell'eroe riesce a raccontare, in qualche modo, che tutto può avere un senso: «viviamo nelle storie che ci raccontiamo. [...] le storie di supereroi parlano a voce alta e con coraggio alle nostre più grandi paure, ai desideri più profondi e alle più alte ispirazioni»¹⁸⁵. Esse possono essere fonte di ispirazione per chi le legge e possono dare insegnamenti su come vivere la propria vita, in quanto «le migliori storie di supereroi toccano direttamente gli elementi mitici dell'esperienza umana che ci riguardano da vicino, in modo fantasioso, profondo, divertente e provocatorio»¹⁸⁶.

Da quanto si è appena accennato risulta chiaramente il fatto che il genere supereroistico cerca di rispondere alla domanda di speranza, di senso e di futuro che le persone portano con sé.

Certamente, d'altra parte, la superiorità schiacciante di un supereroe può anche essere un modo per la società che lo crea per convogliare «oltre ogni limite le esigenze di potenza che il cittadino comune nutre e non può soddisfare»¹⁸⁷. Ciò significa che i personaggi super-umani possano essere usati come correttivo rispetto ad una situazione stressante, «attraverso un ovvio processo di identificazione, qualsiasi *accountant* di qualsiasi città americana nutre segretamente la speranza che un giorno [...] possa fiorire un superuomo capace di riscattare anni di mediocrità»¹⁸⁸.

Si propongono ora due visioni sui supereroi opposte ma, in un certo senso, anche complementari. Questi due schemi di riflessione sul super-eroismo verranno presentati a partire da due autori, Alan Moore e Grant Morrison e due rispettive loro opere che riassumono bene le loro idee principali a riguardo della materia. Si scelgono i pensieri di questi due scrittori in quanto sono archetipici e, di conseguenza, qualsiasi altro ragionamento a termini supereroistici non può prescindere da fare le considerazioni che seguono. Si vuole tuttavia sottolineare come la scelta sia arbitraria e di conseguenza si potrebbero scegliere altre opere e altri autori, anche se le argomentazioni non

¹⁸⁴*Ibid.*, 12 (traduzione mia)

¹⁸⁵MORRISON, *Supergods*, 13

¹⁸⁶*Ibid*

¹⁸⁷ECO, «Il mito di Superman», 194

¹⁸⁸*Ibid.*, 195

cambiarebbero più di tanto. In questo scritto si sono scelti questi in quanto l'autore crede siano i più immediati e interessanti.

3.2.1. Alan Moore in *Watchmen*

La prima visione che si propone in quest'elaborato è quella che Alan Moore esplicita in *Watchmen*, miniserie a fumetti pubblicata nel 1986 costituita da 12 numeri e che, come abbiamo già accennato, ha cambiato il modo di guardare ai supereroi. Nell'appendice del capitolo quarto viene data la parola ad un astrofisico che parla delle conseguenze di vivere in un mondo in bilico fra l'olocausto nucleare, due superpotenze e la presenza del dottor Manhattan, una volta uomo, ora dotato di poteri praticamente illimitati. Da una parte infatti, «la tecnologia che il dottor Manhattan ha reso possibile ha modificato il modo in cui noi concepiamo i nostri vestiti, il nostro cibo, i nostri viaggi. Guidiamo auto elettriche e viaggiamo in tutta calma e comodità in aeronavi ecologiche ed economiche»¹⁸⁹ e, di conseguenza, questo comporta il fatto che l'avvento dei supereroi, e i supereroi stessi, portano un senso di benessere, di comodità, anche forse di serenità, visto anche l'utilizzo del dottor Manhattan come deterrente nucleare per evitare la guerra fra USA e URSS. Fuori dalla metafora, anche per i lettori, le storie supereroistiche possono dare non solo intrattenimento, ma anche un senso di sicurezza, di stabilità e, quindi, di speranza.

Tuttavia, lo stesso testo sopracitato, continua: «oggi gli dei camminano fra noi e questo fenomeno si ripercuote in modo diretto sulla vita di ogni uomo, donna e bambino del pianeta [...]. La salvezza del mondo intero è riposta nelle mani di un essere che va al di là di quanto noi consideriamo umano»¹⁹⁰. Questo vuol dire che, nonostante porti anche un senso di sicurezza, la presenza di un essere superiore ha come conseguenza un'inquietudine profonda, inoltre non si può sapere come questa entità reagirà agli stimoli, cosa essa pensi e se si comporterà sempre come il resto dell'umanità vorrebbe. Anche in questo caso, fuori dalla metafora, non si può sapere se e come la letteratura supereroistica può influenzare le persone e, se lo fa' in bene, è possibile che possa farlo anche in male. Basti pensare al fatto che i supereroi usano una buona dose di violenza che, se ripetuta nella realtà, può portare gravi conseguenze, o al fatto che il leggere di personaggi con superpoteri può portare alcune persone ad illudersi; addirittura,

¹⁸⁹ Alan MOORE, *Watchmen*, tradotto da Leonardo Rizzi, Modena: Panini Comics 2024, cap. 4, p. 32

¹⁹⁰ *Ibid*

qualcuno potrebbe obiettare che la stessa “speranza supereroistica” può essere illusoria e non fondata su fatti reali e concreti.

Continuando la riflessione non possiamo non imbatterci nel capitolo 9, che termina con un vero e proprio elogio all’umanità da parte del dottor Manhattan, che dopo una conversazione con l’amata Laurie riacquista l’interesse per la vita e riesce a riconoscerne il valore infinito. L’autore, attraverso il suo personaggio, afferma che gli uomini e le donne sono «miracoli termodinamici. Eventi talmente improbabili da risultare praticamente impossibili»¹⁹¹. In questa vera e propria lode alla vita, si sottolinea l’importanza e la bellezza della vita stessa, di ogni essere umano. L’unico problema, in caso, è che ci sono talmente tante persone al mondo che «questi miracoli diventano ordinari e noi li dimentichiamo [...] guardiamo il mondo ininterrottamente e nella nostra percezione quello appare monotono. Ma da un altro punto di vista, più nuovo, toglie ancora il fiato»¹⁹². Da qui si può ben capire come Moore sembra voler elogiare in maniera forte l’essere umani. E questo è ancora più comprensibile guardando al finale di *Watchmen* e il come ogni personaggio trova la sua conclusione: il dottor Manhattan si esilia da solo su Marte per creare la vita, Ozymandias si ritrova a vivere in solitudine e col rammarico per quello che ha fatto, Rorschach muore, gli unici ad avere un po’ di pace sono Laurie, ovvero Spettro di Seta, e Dan, ovvero il secondo Gufo Notturmo. Essi, infatti, smettono di essere supereroi e diventano quello che sono realmente: due esseri umani, innamorati l’uno dell’altra, delle persone comuni.

Per concludere, si può notare come in *Watchmen* l’intento sia quello di destrutturare la figura del supereroe e criticarla aspramente a favore di un elogio dell’umanità e della persona comune. L’autore vuole sottolineare come, per vivere al meglio, non ci sia bisogno di maschere o di provare ad essere qualcun altro, ma di vivere in pienezza il proprio essere persona, senza nascondersi.

Riassumendo in estrema sintesi, il modello destrutturante proposto da Moore vede la figura del supereroe sotto una luce negativa, che sia allontana dall’idea di essere un esempio, anzi, è proprio il contrario. I superpoteri o abilità particolari alienano invece di essere ponte con gli altri, in quanto inquietano l’essere umano comune. Inoltre, i personaggi di questo modello sono spesso guidati nel loro agire da motivazioni egoistiche e che solo di facciata sono orientate al bene della collettività. Lo scopo di

¹⁹¹*Ibid*, cap. 9, p. 26

¹⁹²*Ibid*, cap 9, p. 27

questo modello è quello di tentare di far capire quanto l'essere umano sia degno di valore e importanza e che non ha senso e non serve avere dei superpoteri per essere amati o persone di valore.

3.2.2. Grant Morrison in *All-Star Superman*

La seconda riflessione nasce da una corrente di storie di supereroi molto diverse. In questo secondo gruppo non si cerca tanto di portare la realtà nel fumetto, come in *Watchmen*, ma il fumetto nella realtà. Ciò significa che l'intreccio narrativo di questo fumetto e di questa tipologia di storie è un «tentativo di distillare un antidoto»¹⁹³ contro la cupezza e il fascino verso personaggi violenti e autori di omicidi che pretendono di essere buoni o ben visti dai lettori. A questi quindi si contrappone un Superman rinnovato, al meglio delle sue capacità, anche se vicino alla morte. Morrison torna alle origini dell'eroe narrandone l'anima, quell'anima per la quale «per quanto la situazione possa sembrare disperata... c'è sempre una via d'uscita»¹⁹⁴. Ed è questa la speranza della quale il fumetto in questione è pregno, così come la letteratura supereroistica che segue la corrente che potremmo definire “rinascimentale” (dei supereroi s'intende).

A questo punto possiamo ben capire che lo scopo sia quello di infondere nuova positività all'interno delle storie, per sottolineare che Superman, e tutti i supereroi con lui, «si vestiva come Clark Kent e subiva gli abusi del mondo per ricordarci che sotto le nostre camice, in attesa, c'è sempre un familiare scoppio di colore, un fulmine stilizzato, un cuore ardente»¹⁹⁵.

Il supereroe, di conseguenza, diventa portatore di una nuova visione dell'umanità e del mondo, come anche Lex Luthor rivela sul finale di *All-Star Superman*: «È così che vede lui, ogni giorno, ogni momento. È come se tutto fossimo solo noi, qui, insieme. E siamo tutto ciò che abbiamo»¹⁹⁶. Ne deriva che la vera natura del supereroe non è tanto avere un superpotere, ma usarlo per il bene. Il supereroe non è più un personaggio vestito stravagante che cerca di salvare, in qualche modo, il mondo o che segue una moralità tutta sua, ma qualcuno con un ideale da trasmettere, una visione da condividere, una speranza da dare.

¹⁹³MORRISON, *Supergods*, 435

¹⁹⁴Grant MORRISON, *All-Star Superman*, tradotto da Leonardo Rizzi, Modena: Panini Comics 2024, cap. 11, p. 6

¹⁹⁵MORRISON, *Supergods*, 435

¹⁹⁶MORRISON, *All-Star Superman*, cap. 12, p. 15

In definitiva, le storie di supereroi che seguono questa corrente più “ricostruttiva”, almeno in antitesi con quella destrutturante di *Watchmen*, ci ricordano che «l'intero mondo sembrava fragile, infinitamente prezioso, connesso e definitivamente degno – se non di un lieto fine – almeno di un CONTINUA...»¹⁹⁷.

Volendo riassumere le caratteristiche di questo modello, sarebbero queste: si tratta di una figura positiva e fonte di ispirazione per lettori e spettatori, il supereroe risulta rinnovato ma fedele alle origini, distante dall'umano per poteri, di solito amplificati, ma estremamente vicino per quanto riguarda gli ideali e la sensibilità. I supereroi inoltre sono un esempio virtuoso di altruismo, in quanto mettono il bene degli altri davanti al proprio. Nonostante la differenza col modello precedente, lo scopo è lo stesso: elogiare la bellezza dell'essere umani.

3.2.3. Cos'è un supereroe

A questo punto si può azzardare una definizione di supereroe. Innanzitutto, esso è un personaggio fittizio, inventato dall'immaginazione umana: non ne esistono nella realtà. Il supereroe è un qualsiasi personaggio dotato di superpoteri o di capacità umane estremamente avanzate e che compie azioni volte al bene, anche se queste possono essere moralmente inaccettabili, come nel caso degli eroi di *Watchmen* o dei cosiddetti “antieroi”.

I supereroi poi sono archetipi nati dai personaggi classici e, come gli stessi eroi mitologici, cercano di essere di ispirazione per coloro che ne leggono le storie. In particolare, il tentativo principale delle storie di supereroi, in un modo o nell'altro, è quello di infondere speranza nei lettori, speranza data dalla positività delle storie oppure dalla componente umana all'interno delle stesse. Con questo si vuole dire che, soprattutto nelle storie più recenti, il discorso supereroistico è finalizzato a far capire quanto valgano gli esseri umani, a tal punto che si può arrivare a dire che i veri superpoteri non sono tanto la super-forza, l'invisibilità o l'intelligenza superiore, quanto l'umanità di cui i personaggi sono intrisi.

Da quest'ultima considerazione si può trarre la conclusione che, alla fin fine, la positività o negatività di un dato supereroe non deriva tanto dai propri poteri, ma dalla sua interpretazione di cosa significa essere umani.

¹⁹⁷MORRISON, *Supergods*, 437

3.3. Gesù è un supereroe?

Dalle considerazioni fatte in questo e negli scorsi capitoli, si possono trarre alcune conclusioni.

Innanzitutto, è necessario sottolineare come il paragone con i personaggi supereroistici è dato dal modello cristologico del “Gesù narrato”, che è stato esposto nel capitolo 1. Ricordando infatti che la «realità umana fu appunto quella in cui Dio stesso poté essere autenticamente qui e promettere nella storia di quest’uomo [Gesù] – morte e risurrezione incluse – in modo irrevocabile se stesso al mondo»¹⁹⁸ si può dedurre che allora Dio dona all’uomo la possibilità di poterlo raccontare nei modi più disparati.

Da questo deriva sicuramente il fenomeno delle Christ-Figures, vere e proprie rappresentazioni di Cristo, alcune più esplicite, altre meno, all’interno del panorama cinematografico. E dalle riflessioni del capitolo 2 si può capire bene come anche i supereroi possano essere delle trasposizioni della figura di Gesù al cinema o nella letteratura, anche fumettistica.

Una somiglianza importante fra la figura di Cristo e quella del supereroe è senza dubbio il fatto che entrambi si propongono come dei salvatori nelle rispettive storie di cui fanno parte. Certamente, le modalità di svolgimento di questa “salvezza” sono diverse, ma raggiungono lo stesso dei risultati. Fra i modelli soteriologici che brevemente sono presentati nel capitolo 1, quello più simile ad una salvezza “supereroistica” è senza dubbio quello di redenzione. Infatti, come si era visto, la redenzione implica che ci sia qualcosa da redimere, cioè qualcosa o qualcuno che debba essere salvato. Ed è lo stesso nelle storie di supereroi, dove questi ultimi cercano di sconfiggere minacce impossibili da combattere per esseri umani comuni.

Altra caratteristica comune e importante è che sia Gesù sia i personaggi supereroistici sono portatori di speranza. Naturalmente questa può essere espressa in modi variegati, ma lo scopo rimane lo stesso.

Altro punto simile è che le storie di supereroi cercano sempre, in un modo o nell’altro, di esaltare e sottolineare la preziosità dell’essere umano e, inoltre, cercano anche di evidenziare l’importanza di essere pienamente e veramente umani, con tutto quello che può significare. La stessa riflessione la potremmo fare anche con la persona

¹⁹⁸Karl RAHNER, *Amare Gesù - Il rischio di una relazione*, tradotto da Carlo Danna, Cisinello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo 2015, p. 57

di Gesù, che non ha risparmiato se stesso pur di salvare l'umanità e non ha esitato nel «dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

Infine, sia Gesù sia i supereroi portano con sé il tentativo di esporre una qualche filosofia, un ideale morale e di trasmetterlo a coloro che ascoltano il messaggio. È evidente che molte etiche supereroistiche possono essere distorte da quella evangelica. Infatti, pensando ad esempi come Batman, è innegabile che l'uso della violenza da parte di questo personaggio è incompatibile con l'esempio di Gesù. Tuttavia, si tornerà su questa questione anche nel prossimo capitolo.

Per concludere, si possono quindi ravvisare varie somiglianze fra la figura generica del supereroe e quella di Gesù Cristo. Naturalmente, preme sottolineare come il paragone sia pur sempre limitato, anche se possibile per le motivazioni sopraelencate.

CAPITOLO IV. Gesù e alcuni supereroi

«Superman non diventa Superman.
Superman è nato Superman.
Quando Superman si sveglia al mattino è Superman.
Il suo alter ego è Clark Kent. [...]
Quello che indossa come Kent, gli occhiali, l'abito da lavoro,
quello è il suo costume.
È il costume che Superman indossa per mimetizzarsi tra noi.
Clark Kent è il modo in cui Superman ci vede»¹⁹⁹
Quentin Tarantino

A questo punto dell'elaborato, si propone il confronto fra tre supereroi specifici e la figura di Gesù Cristo. I tre personaggi verranno trattati principalmente per quanto riguarda la loro versione cinematografica, anche se non mancheranno rimandi alla controparte fumettistica. Il primo è Superman, in particolare quello del primo film a lui dedicato, con alla regia Richard Donner; il secondo è Ozymandias, dal film *Watchmen* di Zack Snyder; il terzo è "la Sposa", protagonista delle pellicole *Kill Bill Vol. 1* e *Kill Bill Vol. 2* di Quentin Tarantino.

La possibilità di confronto con questi tre supereroi è interessante in quanto ci permetterà di mettere in parallelo appunto la figura di Cristo con i modelli supereroistici precedentemente descritti, ovvero quelli di Alan Moore e di Grant Morrison. Di fatto, *Superman – il film* presenta l'eroe secondo quello schema supereroistico che si è definito come "rinascimentale", mentre il film di *Watchmen* presenta i suoi personaggi, incluso quello che tratteremo, seguendo il modello dell'opera originale. La scelta di inserire anche la Sposa del dittico di *Kill Bill* è dovuta alla volontà di comparare la figura di Gesù con quella di una possibile Christ-Figure donna, ma anche di poter trattare di un supereroe creato appositamente per il cinema.

Lo schema dei confronti sarà simile per tutti e tre: ognuno occuperà un paragrafo in cui si troverà prima un inquadramento generale sul personaggio e successivamente il parallelo con Gesù.

¹⁹⁹ *Kill Bill: Volume 2*, Miramax Films, A Band Apart 2004

4.1. Superman

Nel primo paragrafo si tratterà dei punti di connessione e le eventuali differenze fra Superman e Gesù.

4.1.1. Storia di Superman

Come si è già scritto sopra, Superman nasce nel 1938 ad opera di Jerry Siegel e Joe Shuster sulle pagine del giornalino Action Comics #1. In questa prima versione, l'eroe non aveva tutti i poteri che ha nelle storie che lo vedono protagonista oggi, ma aveva però capacità sovra-umane: sapeva fare grandi balzi in aria, era super-forte e super-velocità. Durante gli anni tuttavia, acquisì sempre più poteri fino a quelli che mostra nelle storie odierne.

Importante è sottolineare come Superman, nel corso della sua storia editoriale ha ricevuto numerosi reinvenzioni e rinnovamenti, oltre che un cospicuo numero di versioni alternative. Essendo poi stato scritto da molti autori, ognuno di essi ha infuso la propria visione del personaggio, rendendo difficile se non impossibile decretare quale sia "il vero Superman". È per questo che in quest'elaborato si è seguito il percorso tracciato da Grant Morrison, in particolare nel suo *All-Star Superman*, da molti appassionati e critici considerata la migliore storia del personaggio, e da Richard Donner nel suo film del 1978, che segna l'uscita definitiva di Superman dalle sole pagine dei fumetti.

Alcune caratteristiche della storia del personaggio tuttavia rimangono invariate nelle diverse versioni e sono le seguenti: prima di tutto il vero nome di Superman è Kal-El e proviene dal pianeta Krypton. Quest'ultimo è stato distrutto a seguito di un cataclisma. Il padre del futuro Superman, Jor-El, che aveva previsto la distruzione del proprio mondo, invia allora il figlio, tramite una navicella spaziale, su un altro pianeta, ovvero la Terra. La nave spaziale atterra in Kansas dove viene trovata da Jonathan e Martha Kent, i quali adottano il bambino che vi trovano all'interno. Il piccolo, al quale viene dato il nome di Clark, cresce nella cittadina di Smallville, dove scoprirà poi di possedere poteri super-umani. Decidendo di mettere a servizio i propri poteri speciali all'umanità, si trasferisce a Metropolis, dove oltre a compiere imprese straordinarie, diventa giornalista per il Daily Planet con l'alter ego di Clark Kent.

Questi appena elencati sono gli elementi base della storia di Superman. Ma accanto a questi eventi, ci sono anche dei personaggi fondamentali che non mancano mai nelle narrazioni sul primo dei supereroi. Oltre ai genitori biologici e adottivi, sono comprimari fissi anche i colleghi di redazione di Clark Kent: Lois Lane, che è pure la fidanzata dell'ultimo figlio di Krypton, Jimmy Olsen, che può vantare il titolo di "migliore amico di Superman" e Perry White, caporedattore del giornale. A loro si affianca anche Lana Lang, amica d'infanzia di Clark, nonché una delle prime persone a cui lo stesso Clark rivela i propri poteri. Infine, personaggio fondamentale e necessario ai fini della trama è l'antagonista principale e nemesi di Superman: Lex Luthor. Quest'ultimo è divorato dall'invidia per la perfezione che il suo nemico rappresenta e per l'idea che l'umanità può farcela da sola e non ha bisogno di esseri extra-terreni che l'aiutino.

Importante è notare come il personaggio di Superman, pur essendo inscalfibile e possedendo poteri speciali, non può nulla senza i propri comprimari. Sono essi che gli donano la possibilità di continuare a combattere il male. Si potrebbe dire che sono proprio gli amici di Superman che gli donano la speranza necessaria per poter egli stesso essere portatore di speranza per il mondo.

4.1.2. Gesù e Superman

Nello scorso capitolo si è visto come il modello "rinascimentale" supereroistico sia, di fatto, un portatore di speranza. Viste le incredibili capacità di questi supereroi, i lettori vengono coinvolti non tanto dalla loro perfezione, quanto dalla loro umanità. Infatti, nonostante gli incredibili poteri dei personaggi che seguono questo modello, quali la super-forza, la super-velocità, la super-intelligenza o super-curiosità, l'invisibilità, il volo, la telecinesi, la lettura della mente, e molti altri ancora, è l'umanità il loro più grande potere. E in questo, Superman è l'archetipo perfetto.

Proprio per quest'aspetto fondamentale, si può avvicinare il primo dei supereroi alla figura di Gesù Cristo. Si può infatti riconoscere la piena umanità di Gesù come l'aspetto della Rivelazione più sconcertante e originale. Di fatto, è anche l'elemento fondamentale che contraddistingue la fede cristiana da tutte le altre.

Tenendo a mente questo presupposto essenziale, si condividono ora alcune somiglianze fra la figura di Gesù e quella di Superman trovate comparando il film del 1978 con la storia evangelica. Lo studio, *Superman as Christ-Figure: The American*

Pop Culture Movie Messiah, è stato portato avanti da Anton K. Kozlovic, e presenta ben 20 parallelismi fra i due personaggi, nonché 8 tratti caratteriali simili. Si propone ora la carrellata di alcune, non tutte, queste somiglianze con relativa spiegazione. La scelta di quali analogie tenere e quali invece no è stata fatta sulla base delle questioni che sembravano più interessanti e centrali rispetto alle altre.

Il primo punto è la «paternità divina»²⁰⁰: come si è visto, Gesù pretende di essere il Figlio di Dio e condivide con il Padre un rapporto particolare. Così Superman è l'unico figlio di Jor-El, che egli invia sulla terra. Il rapporto fra questi due è estremamente simile a quello che Gesù ha con il Padre. A testimonianza di ciò, si riportano le parole con le quali Jor-El invia il figlio, che sono molto indicative della somiglianza con la relazione fra Cristo e il Padre: «Possono essere un grande popolo [gli esseri umani], Kal-El, desiderano esserlo, manca loro soltanto la luce che mostri loro la strada. Per questo motivo soprattutto, per la loro capacità di bene, io ho inviato te. Mio unico figlio»²⁰¹.

La seconda affinità è «la diaspora divina»²⁰²: Superman è uno straniero, un alieno, costretto a vivere lontano dal suo mondo e senza i suoi simili. Così Gesù, «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo» (*Fil* 2, 6-7), visse anche un'altra "diaspora", ovvero quella del suo peregrinare nel deserto e lungo tutta la giudea, annunciando il Regno di Dio.

La terza somiglianza che si prende in esame sono le «biografie condivise»²⁰³: sia Gesù che Superman hanno affetti familiari, una "famiglia terrena", degli amici, qualcuno da affrontare. Inoltre, entrambi hanno capacità sovra-umane che qualcuno potrebbe chiamare "miracoli". «Entrambi i protagonisti hanno poi vite normali e un lavoro quotidiano in aggiunta alla loro missione»²⁰⁴: Clark Kent è uno studente prima e giornalista poi, mentre Gesù è riconosciuto come «il figlio del falegname» (*Mt* 13, 55).

²⁰⁰ Anton Karl KOZLOVIC, «Superman as Christ-Figure: The American Pop Culture Movie Messiah», *Journal of Religion & Film* 6, 1 (1 aprile 2002), p. 2 (traduzione mia)

²⁰¹ *Superman*, Warner Bros. 1978

²⁰² KOZLOVIC, «Superman as Christ-Figure: The American Pop Culture Movie Messiah», 3 (traduzione mia)

²⁰³ *Ibid.*, 9 (traduzione mia)

²⁰⁴ *Ibid* (traduzione mia)

Successivamente si trovano le analogie fra la «chiamata divina»²⁰⁵, «la guida e l'addestramento divino»²⁰⁶ e la «missione divina»²⁰⁷. Questi aspetti trovano significato in particolare modo nella missione che sia Superman che Gesù cercano di portare a termine. Il primo si ritrova ad essere il protettore della Terra dalle minacce esterne ed interne, mentre il secondo ne è il salvatore. Tutti e due hanno ricevuto questa missione dai rispettivi padri e l'hanno assunta come propria.

Altro punto in comune è la morte o la vicinanza alla morte. Gesù viene arrestato e messo in croce, mentre Superman viene esposto alla letale kryptonite verde. Al termine del processo di morte di Gesù, dopo la sepoltura, egli risorge da morte, completando così la sua missione. Nonostante Superman non muoia, di fatto egli si avvicina molto alla morte, anche se, ripresosi dopo l'allontanamento della kryptonite, l'eroe porta a termine l'impresa di fermare Lex Luthor. In questo caso i due personaggi sono simili fino ad un certo punto, in quanto Gesù effettivamente muore, mentre Kal-El no, ma si può dire che entrambi siano passati nel mezzo della sofferenza per poter definitivamente vincere la loro battaglia.

Andando avanti, si può ben notare come i personaggi presi in esame siano umili, gentili, amichevoli, buoni, giusti e inoltre sono persone che si prendono cura degli altri. A queste caratteristiche qui elencate se ne aggiungono altre forse più interessanti: «entrambi Superman e Gesù sono degli outsiders»²⁰⁸. Infatti, entrambi «sono nel mondo, ma non sono del mondo» (Cf Gv 15, 18). Tutti e due infatti sono stranieri, venuti da un altro mondo o un altro Regno. Superman è extra-terrestre mentre Gesù è figlio di una donna umana, la Vergine Maria, e un'entità non terrena, ovvero lo Spirito Santo. Questa diversità è più volte sottolineata sia nel film di Superman che nei Vangeli. Entrambi i personaggi sanno e si sentono diversi dalle altre persone, anche se questo non li allontana dalle stesse, anzi, li avvicina ancora di più. È forse anche per questo che tutti e due scelgono di proteggere tutti, specialmente i più deboli: perché sanno cosa vuol dire essere diversi.

Inoltre, i due hanno una doppia identità. Come si è accennato sopra, infatti, Gesù è riconosciuto come il figlio di Giuseppe e Maria, e a questa identità "terrena" è

²⁰⁵*Ibid.*, 10 (traduzione mia)

²⁰⁶*Ibid* (traduzione mia)

²⁰⁷*Ibid.*, 11 (traduzione mia)

²⁰⁸*Ibid.*, 23 (traduzione mia)

contrapposta quella “celeste” ovvero il messianico Cristo. «Così come Clark era la maschera dell’uomo d’acciaio, Gesù era la maschera di Dio. Clark aveva bisogno di proteggere la sua vera identità di Superman, così come Gesù che ordinò ai suoi discepoli di non rivelare la sua identità di Cristo»²⁰⁹.

Infine, Kozlovic parla di «divina testardaggine: il lato più oscuro della luce»²¹⁰. Questo si riferisce per quanto riguarda Gesù all’episodio in cui caccia i mercanti dal tempio (*Mc* 11, 7-19; *Mt* 21, 8-19; *Lc* 19, 45-48; *Gv* 2, 12-25). Infatti, in quell’occasione, il Figlio di Dio ha mostrato una certa dose di violenza e rabbia, sentimenti che si contrappongono in qualche modo alla gentilezza e all’umiltà che in altri punti del Vangelo viene mostrata. E lo stesso vale per Superman, che non ha nessun rimorso nel combattere il male con forza violenta e brutale. Basti pensare a come tratta Lex Luthor alzandolo da terra e così minacciandolo.

Per concludere questo excursus di somiglianze fra Gesù e Superman, si vuole sottolineare come entrambe le vicende che li coinvolgono sono volte a infondere nel fruitore della narrazione speranza e meraviglia. Entrambi i personaggi possono essere fonte d’ispirazione, da imitare con l’esempio nella vita quotidiana, non tanto naturalmente nei loro aspetti più miracolistici o supereroistici, quanto nel loro modo di affrontare la vita cercando di vedere il bene nel mondo.

In definitiva, si può dire che sia Superman che Gesù possono essere descritti come modelli equivalenti sul piano etico ed emotivo per tutta l’umanità. Essi rappresentano dei modelli di azione imitabili in ciò che ha veramente valore: l’essere umani. Per ognuno è dischiusa la possibilità di essere come loro, basta agire con empatia, gentilezza e spirito di sacrificio.

Quest’ultima tematica è la stessa che si trova anche nel modello rinascimentale proposto da Grant Morrison sulla figura del supereroe. Quindi, se si può dire che Superman è il perfetto archetipo di questo schema di comprensione supereroistica, si può anche dire che Gesù si avvicina allo stesso modello, sempre parlando in termini di “Gesù narrato”.

4.1.3. Superman in teologia?

²⁰⁹*Ibid.*, 24 (traduzione mia)

²¹⁰*Ibid.*, 25 (traduzione mia)

Da queste considerazioni si possono poi trarre altre conseguenze fondamentali. In particolare, guardando alle polarità cristologiche poste nel capitolo 1, è interessante notare come sembra che entrambe le prospettive, dall'alto e dal basso, siano presentate bene da Superman e dal modello di Morrison più in generale, ovvero quel modello di supereroe positivo, altruista e che diventa fonte di ispirazione e donatore di speranza,. Infatti, se si considerano le sue abilità super-umane, quelle che gli fanno salvare la situazione e il mondo e, ancora, se ci si concentra anche sul suo ruolo di supereroe, non è difficile pensare a un modello di cristologia dall'alto, in cui si cerca di comprendere la figura di Gesù partendo proprio dalla sua divinità. Al contrario, se si indaga più a fondo il personaggio di Superman e si inizia a riflettere sul suo alter ego Clark Kent, ci si potrà accorgere che in realtà il personaggio ricorda anche l'idea di una cristologia dal basso, ovvero che guarda all'umanità e che cerca di comprendere la persona di Gesù partendo proprio dalla suo essere uomo.

Come si è accennato nel capitolo 1, lo schema cristologico dal basso è più affine alla sensibilità culturale odierna e, infatti, quasi per corrispondere, le narrazioni di Superman in epoca contemporanea partono spesso proprio dal definire e dal raccontare la sua vita da uomo e su cosa significhi per lui essere umano, per arrivare solo in secondo momento alla definizione supereroistica. Chiaro è l'esempio del film *Superman* di James Gunn uscito nell'estate 2025, ma anche i vari film classici di Superman sono esemplari a questo riguardo. Basti pensare che nel film *Superman* di Richard Donner, il primo dedicato al personaggio, già citato ampiamente nel sottoparagrafo precedente, il protagonista inizia ad indossare il costume solo nel terzo atto del film mentre il secondo descrive la sua vita fra gli esseri umani come figlio di Martha e Jonathan Kent e poi come giornalista al Daily Planet.

Come si è già sottolineato, le polarità cristologiche sono due schemi che vanno tenuti insieme per riuscire a raccontare al meglio Gesù, così come Superman necessita di Clark Kent per essere compreso. La cristologia non può prescindere dall'indagare la figura di Gesù come divinità, e quindi Figlio di Dio, e come uomo, quindi Figlio dell'Uomo.

Inoltre, è interessante notare come anche per quanto riguarda la questione della Grazia, che è stata tematizzata in quest'elaborato come polarizzata fra grazia sanante e grazia elevata, è possibile un parallelismo interessante con Superman. Infatti, Superman salva dalle difficoltà mediante i suoi poteri, ma si è visto anche che il

modello supereroistico con il quale si può descrivere l'alter ego di Clark Kent è di stampo fortemente elevante. Infatti, il tentativo dello schema di Morrison è proprio quello di essere fonte di ispirazione per gli altri, non ultimi il lettore o lo spettatore, in modo da farli crescere e cambiare.

In conclusione, si può affermare che lo schema supereroistico di Morrison cerchi quasi di tenere insieme le varie polarità che si sono presentate a livello cristologico.

4.2. Ozymandias

In questo secondo paragrafo, si vogliono sottolineare alcune somiglianze fra Gesù e un supereroe particolare, ovvero Ozymandias.

4.2.1. Storia di Ozymandias

Ozymandias, il cui alter ego è Adrian Veidt, è un personaggio nato sulle pagine di *Watchmen*, nel 1986, già nel primo numero della serie. Successivamente, è stato uno dei personaggi principali anche della trasposizione cinematografica dello stesso *Watchmen*, ad opera di Zack Snyder, uscita nel 2009, in cui Ozymandias è interpretato da Matthew Goode. Compare anche nell'iniziativa editoriale "Before Watchmen", iniziata nel 2012 e conclusa nel 2013, che consiste nel cercare di ampliare il mondo del fumetto originale narrandone gli antefatti per ogni personaggio. Ad ogni eroe coinvolto in *Watchmen* infatti è dato un proprio e singolo fumetto, cosa che accade anche con Ozymandias, che trova ai testi del suo Len Wein e ai disegni Jae Lee. Successivamente è stato co-protagonista della serie televisiva *Watchmen* realizzata da HBO nel 2019, in cui Jeremy Irons interpreta una versione invecchiata di Adrian Veidt. Infine, è presente anche in *Doomsday Clock*, miniserie a fumetti pubblicata dal 2017 al 2019, realizzata da Geoff Johns e Gary Frank, in cui i personaggi di *Watchmen* incontrano e si scontrano con quelli più famosi della casa editrice DC Comics, fra i quali anche Superman e Batman.

Per quest'elaborato si è preso in esame principalmente il film di Zack Snyder e, di conseguenza, il fumetto originale, che raccontano praticamente la stessa storia, a parte il finale che è leggermente diverso. Si prosegue ora con la biografia del personaggio per come è presentata sia nel film che nel fumetto.

Adrian Veidt è figlio di due genitori abbienti e fin da piccolo dimostra capacità intellettive superiori alla media. A diciassette anni, madre e padre muoiono e Adrian si ritrova da solo e con un'eredità cospicua. Tuttavia, appassionandosi alla figura di Alessandro Magno, decise di tentare la stessa impresa del macedone: unificare il mondo. A questo scopo, liberatosi della sua eredità, iniziò un viaggio sulle orme del conquistatore Alessandro. Durante questo pellegrinaggio, alla sua conclusione ebbe una visione in cui capisce che il macedone era solo un successore dei re dell'antico Egitto, ovvero i faraoni. Tornato in America, adottando il nome greco di Ramsete II, ovvero Ozymandias, iniziò la sua lotta al male, divenendo così un eroe in costume. Tempo dopo, decide di abbandonare la sua vita da vigilante rivelando al mondo la sua identità e dedicandosi all'imprenditoria. Presto diventa capo di un impero economico, che produce qualsiasi cosa. Dietro la facciata di ricco filantropo, di nasconde un piano per scongiurare la guerra.

Nell'universo di *Watchmen* infatti la guerra fredda si sta inasprendo sempre di più e l'olocausto nucleare è sempre più vicino. USA e URSS sono sempre più in tensione e pronti a far scattare l'opzione del conflitto armato e nuclearizzato. Per questo, Ozymandias programma un piano per fermare queste due potenze. Il progetto consiste nella creazione di un nemico mondiale comune in modo che gli Stati possano riappacificarsi per far fronte insieme alla minaccia globale. Questo nemico, nel fumetto, è un gigantesco mostro con le fattezze di un calamaro, omaggio di Alan Moore alla letteratura fantascientifica, mentre nel film è il Dottor Manhattan. Naturalmente il piano, per funzionare, deve avere qualche vittima. Nel caso del calamaro alieno fittizio, esso viene teletrasportato su New York uccidendo metà della popolazione della città; mentre nel caso del film vengono fatti esplodere dei reattori, presenti in molte città sparse per il mondo, che simulano l'effetto dei poteri del Dottor Manhattan.

In ogni caso, lo scopo di Ozymandias è quello di salvare il mondo dalla guerra nucleare mediante la creazione di un nemico comune. Nelle ultime fasi della storia si scopre che il suo programma ha avuto successo e che effettivamente USA e URSS stanno contrattando la pace, anche se il finale, e quindi il destino del mondo, rimane ambiguo riguardo alla effettiva riuscita sul lungo termine.

4.2.2. Gesù e Ozymandias

Possiamo definire Ozymandias un supereroe in quanto è dotato di abilità fisiche e intellettive fuori dalla norma. Si potrebbe definirlo come “l’essere umano perfetto” a tal punto che nel fumetto di *Watchmen* viene così descritto da un intervistatore: «sembra quasi un dio!»²¹¹. Potremmo dire che il supereroe in esame si consideri quasi un “messia laico”, ovvero: riconoscendo la sua superiorità, si impegna ad usarla per il bene del mondo, con qualunque prezzo.

Adrian Veidt rappresenta il modello supereroistico secondo Alan Moore, ovvero secondo quel modello decostruttivo di cui si è parlato nel capitolo precedente. Infatti, pur essendo Ozymandias intenzionato a salvare il mondo, lo fa in un modo che si potrebbe definire perlomeno moralmente ambiguo, se non proprio inaccettabile.

Guardando ad alcune somiglianze alla figura di Gesù, si può subito notare come entrambi i personaggi abbiano consapevolezza, o almeno la pretesa, di essere dei “salvatori”. Gesù infatti, come si è visto, sembra ben consapevole del suo ruolo nell’economia della salvezza ed è determinato a perseguirla. E allo stesso modo Ozymandias si erge come salvatore dell’umanità da se stessa e dalla guerra. Entrambi quindi hanno consapevolezza di sé, del loro ipotetico ruolo nel mondo. Tuttavia, la visione di salvezza che i due personaggi hanno è molto diversa. Per Gesù, come si è visto, la salvezza è una salvezza incarnata, è redenzione e risurrezione, in definitiva, in poche parole, è un “sì” alla vita e alle sue manifestazioni. Per quanto riguarda Ozymandias invece, la salvezza che egli persegue è utilitaristica, politica e tendente ad una pace effimera.

Certamente i due personaggi in esame pensano ad una salvezza che possa essere per tutti, ovvero mirata per tutti gli esseri umani. Gesù non ha paura di dire: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (*Gv* 12, 32), mentre Adrian Veidt nel film, in risposta al suo crimine di aver ucciso milioni di persone, afferma: «Per salvarne miliardi»²¹², vale a dire la popolazione mondiale.

Altro tema legato alla salvezza è quello del sacrificio. E con questo si apre una tematica interessante. Innanzitutto, Gesù accetta di compiere l’offerta estrema della croce, volontariamente e secondo le intenzioni del Padre. Egli così dimostra e testimonia l’amore incondizionato di Dio, pronto a qualsiasi cosa pur di salvare i suoi figli, ovvero gli esseri umani. Il sacrificio quindi di Gesù è espiatorio ed è sostitutivo.

²¹¹MOORE, *Watchmen*, cap. 11, p. 30

²¹²*Watchmen*, Warner Bros. Pictures, Paramount Pictures, Legendary Pictures 2009

Ciò significa che, seppur sia Gesù a compierlo, egli porta con sé tutti i peccati degli uomini e delle donne allo scopo di eliminarli. Così facendo, Gesù compie un atto di umiltà e di amore infinito, in un definitivo abbandono di fiducia a Dio. D'altra parte, Ozymandias è anch'egli pronto a compiere un sacrificio, ma non il suo. Infatti, sacrifica milioni di vite pur di ottenere la pace sperata, quindi la salvezza cercata. Egli infatti abbraccia una morale utilitaristica, in cui il bene di molti sovrasta il bene di pochi e di conseguenza è meglio che pochi soffrano (o muoiano) per la salvezza di molti, ovvero tutto il resto dell'umanità. Questo calcolo è molto razionale, ma allo stesso modo freddo e distaccato. Nonostante Ozymandias provi qualche remora per il suo piano, come testimonia la frase «I miei principi morali mi spingevano a esitare davanti al sacrificio necessario»²¹³, egli non esita a condurlo a termine in modo quasi clinico, a tal punto che se ne vanta con la famosa frase: «Non sono un cattivo da fumetto. Pensi che vi avrei spiegato il mio capolavoro se ci fosse la pur minima possibilità che ne ostacolaste la riuscita? È già iniziato trentacinque minuti fa»²¹⁴.

Dal piano di Ozymandias e dalla sua lucidità nel portarlo avanti, si può dedurre anche che egli consideri l'umanità come infantile, pronta a bersi quello che egli stesso definisce come «il più grande scherzo della storia umana»²¹⁵, oltre che bisognosa di qualcuno che la conduca ad una pace che non riesce ad ottenere da sola. Al contrario, Gesù invece, nonostante riconosca come alcuni uomini siano «ipocriti, che assomigliano a sepolcri imbiancati» (Cf Mt 23, 27), non esita a morire e a sacrificarsi anche per loro, manifestando così il proprio amore per tutto il genere umano, nonché il valore infinito di ogni singolo individuo.

Infine, un'ultima riflessione riguardo al confronto fra i due personaggi in esame è sulla loro visione sul tema della pace. Da una parte Gesù è ben consapevole che egli dona una pace particolare, come egli stesso afferma: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14, 27). Questo perché la pace di Gesù è una pace di amore, fondata sull'armonia e sul dialogo, come ha ricordato anche papa Leone XIV il giorno della sua elezione: «Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che

²¹³*Ibid*

²¹⁴*Ibid*

²¹⁵*Ibid*

ci ama tutti incondizionatamente»²¹⁶. Ciò significa che la pace viene dalla cessazione dell'uso della violenza, di conseguenza dalla riconciliazione e dal perdono, in modo da garantire un'autentica giustizia sociale e da formare un'unica comunità umana. Questa tipologia di pace è duratura, perché fondata sul rapporto e sulla relazione che ognuno ha con gli altri e con Dio.

Al contrario, il modello di pace a cui di rifà Ozymandias è quello di una quiete ottenuta attraverso una bugia, è frutto di una menzogna. La pace di Adrian Veidt è generata dalla paura per un nemico fittizio e non reale, quale il Dottor Manhattan (o l'invasione aliena), che non è realmente intenzionato a distruggere il mondo. Inoltre, proprio per questo, la pace ottenuta dal supereroe in questione è una tregua forzata, minacciata dalla verità che potrebbe emergere in ogni momento, come testimonia il finale di *Watchmen*, in cui un ragazzo che lavora in una redazione giornalistica sta per prendere in mano il Diario di Rorschach, sul quale è descritto tutto il piano di Ozymandias. Da questo ne deriva che si tratta di una pace instabile, perché fondata sulla menzogna, ma anche perché edificata sopra la violenza. Nonostante il fine della pace sia nobile e condivisibile, Adrian Veidt la ottiene con un metodo probabilmente non efficace sul lungo periodo.

Riprendendo la riflessione sul modello del supereroe proposto da Alan Moore, ovvero quel personaggio dotato di abilità superiori alla media che però viene criticato e destrutturato in modo da farne risaltare i difetti e le mancanze, e questo per far risaltare il valore dell'umano comune, si potrebbe dire che Ozymandias ne è l'esempio perfetto. Egli è dotato di capacità superiori alla norma, si mostra anche benevole e bendisposto rispetto alle persone e agli altri personaggi, anche se ne sono evidenti i difetti di narcisismo, sindrome del messia e una morale distorta disposta a tutto pur di ottenere ciò che si è prefissata. Gesù non corrisponde pienamente a questo modello, nel senso che le sue azioni sono sempre rivolte al maggior bene possibile per tutti. Egli non esita nel sacrificare se stesso se questo può portare salvezza agli altri.

Allo stesso tempo, lo scopo di questo modello supereroistico è quello di esaltare l'uomo normale, senza poteri, senza megalomanie. E questo trova sicuramente una somiglianza nella persona di Gesù, che non solo chiedeva ai suoi discepoli di «imparare da lui, che è mite e umile di cuore» (Cf Mt 11, 29b), ma anche dava valore ad ogni persona, specialmente le più povere, come esemplifica l'episodio dell'offerta della

²¹⁶LEONE XIV, «Primo Saluto del Santo Padre Leone XIV»

vedova, in cui Gesù dice: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri» (*Mc* 12, 43).

Quindi, si sono sottolineate le differenze fra la figura di Gesù e quelle di un supereroe più o meno archetipico dello schema proposto da Moore e da coloro che seguono la sua corrente di destrutturazione del super-eroismo. Si è notato che molte sono le differenze fra i due personaggi, tra le quali spiccano l'interpretazione data alle tematiche della salvezza e della pace. Si trova però una somiglianza nello scopo di Moore nella costruzione della sua storia: ricordare il valore di ogni singola vita umana, che è anche uno degli scopi di Gesù stesso.

4.2.3. Ozymandias in teologia?

Anche in questo caso, si possono riscontrare interessanti confronti con le polarità della cristologia incontrate nel capitolo 1. In particolare, sembra importante sottolineare come lo schema proposto da Moore, ovvero quello schema che destruttura la figura dell'eroe, che assume tratti negativi, egoistici e solo apparentemente altruisti e che è alienato, nel senso di lontano dagli altri, a causa delle sue abilità particolari, presenti una soteriologia fortemente discendente. Infatti, il supereroe, ad esempio Ozymandias, è colui che cerca di salvare il mondo a modo suo, senza guardare in faccia a nessuno e completando la sua missione, anche se per realizzare pienamente quest'ultima, c'è bisogno degli altri. In particolare, come si è visto, Ozymandias è molto concentrato e determinato a portare a termine il suo piano di salvezza del mondo dalla guerra nucleare, e cerca di compiere questo processo quasi da solo, ma nonostante questo non può fare a meno di tutti i suoi collaboratori. Il piano di Adrian Veidt non avrebbe avuto i risultati sperati se non ci fossero stati decine di persone a renderlo reale. Poco importa se i collaboratori vengono uccisi, rimangono però parte essenziale della salvezza. Inoltre, anche i compagni supereroistici di Ozymandias sono necessari in quanto, pur sapendo del piano terribile e folle di Adrian, decidono di tacere per non rovinare la pace ottenuta.

Questa interpretazione degli eventi di *Watchmen* sembra dialogare molto bene, come accennato, con una soteriologia discendente, in cui c'è bisogno che gli esseri umani rispondano alla chiamata di salvezza, perché quest'ultima non può essere data da sola. Gesù salva certamente mediante il suo evento salvifico, ma c'è bisogno che quest'evento venga accolto, compreso almeno un po', accettato e fatto proprio.

Altro aspetto fondamentale e interessante è che questo modello destrutturante non dona una grazia. Infatti, sebbene a prima vista sembri che Ozymandias, e quindi il modello di Moore, porti ad una salvezza sanante, ovvero che guarisce il male in qualche modo, è però pur vero che il supereroe nel far questo impone la sua volontà, spesso in uno slancio narcisistico e quindi non orientato veramente al bene del prossimo, ma ad una auto-glorificazione di sé e delle proprie capacità. Su questo punto è evidente la differenza sostanziale con l'evento di Cristo, che invece salva per amore e per il bene altrui. Tuttavia, è pur vero che è interessante notare come la grazia che viene donata da entrambe le parti ha effetti simili, ovvero la salvezza dalla condizione di partenza.

In conclusione, si può affermare che la soteriologia del modello supereroistico di Alan Moore è quella di un Cristo che salva ma che ha bisogno di accoglienza da parte dei salvati e la cui grazia donata ha effetti reali sulle persone che la ricevono, nonostante le motivazioni che spingono i personaggi di questo schema supereroistico e quelle di Gesù siano alquanto diverse.

4.3. La Sposa

In quest'ultimo paragrafo, si passerà a trovare alcune analogie fra Gesù e Beatrix Kiddo, la protagonista dei film *Kill Bill Vol. 1* e *Kill Bill Vol. 2*. La scelta di questo personaggio è dovuta al fatto che può essere interessante confrontare la figura di Gesù con una Christ-Figure supereroe che fosse anche una Christ-Figure donna. Inoltre, il personaggio della Sposa, così chiamata nel film quando non è ancora stato rivelato il suo nome, è un personaggio che si avvicina molto più al modello di Alan Moore che però è peculiare vista le sue motivazioni, che sono molto diverse da quelle dei personaggi di *Watchmen*.

4.3.1. Storia della Sposa

Il personaggio di Beatrix Kiddo è opera di Quentin Tarantino e nasce, come si è accennato sopra, come protagonista principale dei film *Kill Bill Vol. 1* e *Kill Bill Vol. 2*, usciti rispettivamente nel 2003 e nel 2004. Entrambe le pellicole sono state girate dallo stesso Tarantino. Questi due film, che il regista vede come un'unica pellicola divisa in due parti, raccontano del viaggio, sia fisico che spirituale, che Beatrix Kiddo,

interpretata da Uma Thurman, deve intraprendere per vendicarsi dell'ex amante Bill e della sua squadra di assassini professionisti.

Il racconto è diviso in dieci capitoli, più due prologhi e un epilogo. Pur essendo la trama facile da seguire, i capitoli sono mescolati così da non seguire un ordine cronologico. La divisione della pellicola in più parti consente all'autore di spaziare in sezioni più d'azione, o più introspettive, altre che sono un misto fra le due; addirittura una delle dieci parti è un corto d'animazione.

Lo stile espressivo della storia di *Kill Bill* ha influenze orientali, nei combattimenti, dei quali si ricorda l'importanza data alla propria katana, spada tipica giapponese, e nelle coreografie, piene di arti marziali, fra le quali il Kung Fu, ma anche occidentali, come i rimandi ai film western o alla narrazione frammentata tipica dei fumetti, per non parlare poi della rilettura dell'eroe tragico classico.

La storia dei due lungometraggi è, come si è accennato, semplice: Bill, capo di una squadra di assassini, scopre che la sua ex-amante nonché ex-compagna assassina, ritenuta morta, è ancora viva e sta cercando di rifarsi una nuova vita sposando un altro uomo. A questo, egli reagisce andando al matrimonio insieme al resto della squadra e sterminando i presenti e mandando Beatrix, la sposa, in coma. A questo punto, dopo quattro anni, la protagonista esce dallo stato comatoso e promette vendetta contro tutto il suo precedente gruppo di sicari, ovvero la Squadra Assassini Vipere Mortali. Il team è formato da 5 personaggi che Beatrix uccide nel corso della storia. L'ultimo di questi è proprio Bill, che prova ancora un sentimento d'affetto per lei, sentimento nel quale è contraccambiato come si capisce. Inoltre, Bill ha cresciuto la figlia di Beatrix, della quale era incinta all'epoca del matrimonio finito in plurimo omicidio. Tuttavia questo non ferma la Sposa dall'ottenere la sua vendetta personale e riavere quindi sua figlia.

Il personaggio quindi della Sposa è guidato da sete di vendetta, da una ricerca di giustizia, a tal punto che «armata con la più grande spada samurai che sia mai stata fatta, la Sposa lascia dietro di sé una scia di sangue che dà un significato completamente nuovo alla parola “Madre”»²¹⁷.

Con queste premesse, si potrebbe pensare che i film siano di poco conto, non particolarmente profondi, magari utili principalmente per far godere lo spettatore un po' di intrattenimento tecnicamente ben fatto. Tuttavia, «in mezzo a quella che sembra una

²¹⁷Timothy Dean ROTH, «Una spada di rettitudine: Kill Bill e l'etica della vendetta», in *Quentin Tarantino e la filosofia - come fare filosofia con un paio di pinze e una saldatrice* (= Il caffè dei filosofi 54), tradotto da Pietro Bianchi, Milano: Mimesis 2013, p. 91

semplice epica della vendetta, [Tarantino] inframezza momenti di vero dolore emozionale e barlumi di coscienza»²¹⁸ che «fanno emergere delle domande etiche che vengono poste dall'atto della vendetta»²¹⁹. È proprio per queste motivazioni premesse che il paragone con la figura di Gesù è possibile.

Infine, è necessario sottolineare come la Sposa sia un supereroe atipico. Naturalmente, essa corrisponde alla definizione che si è data di personaggio supereroistico, ovvero un personaggio fittizio con abilità particolari che compie azioni volte al bene, siano esse moralmente accettabili o no. Tuttavia, nonostante ci sia questa accordanza, Beatrix è lo stesso un'eccezione per alcuni motivi. Il primo è che non è nata sulle pagine dei fumetti, ma è una creazione fatta per il cinema. La seconda è che, nonostante sia un personaggio che si avvicina di più al modello supereroistico proposto da Alan Moore, la Sposa non agisce per un ideale di giustizia distorto, ma per ricerca di vendetta personale. Beatrix sa cosa sta facendo e che sta compiendo del male per qualcuno, ma lo fa di proposito. Non c'è nessun ideale particolare, come nel caso dei supereroi che si sono trattati o in generale nel super-eroismo, ma c'è solo pura e mera ricerca di perseguimento di un obiettivo dovuto alla propria storia personale, quale la vendetta nuda e cruda. Ciò fa di lei un personaggio particolare e interessante da comparare anche alla figura di Gesù.

4.3.2. Gesù e la Sposa

Innanzitutto la prima tematica sulla quale si possono confrontare la figura di Gesù e quella di Beatrix Kiddo è naturalmente quella della vendetta e quindi la redenzione. Infatti, per quanto riguarda la Sposa, la sua motivazione principale è il vendicarsi verso Bill e la sua squadra, per ristabilire una sorta di giustizia personale. Tuttavia, si può anche notare come questo percorso vendicativo sia carico, oltre che di ostacoli, anche di profonda sofferenza. Si può anche vedere come la vendetta per Beatrix sia una certa forma di purificazione e liberazione dalla sua vita precedente e dalla sua ex-identità di "Black Mamba" (con questo nome era conosciuta nella squadra di Bill). D'altra parte, Gesù crede e diffonde il messaggio del perdono e della redenzione. Addirittura, egli accetta di morire piuttosto che fare del male ad un nemico; così come egli stesso afferma: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi

²¹⁸*Ibid*

²¹⁹*Ibid*

odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica» (*Lc* 6, 27-29). Il suo messaggio di amore per il nemico è talmente forte da poi provocare i suoi discepoli dicendo: «Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (*Mt* 5, 46). Da queste parole si può dedurre che la vendetta per Gesù è molto distante dal suo ideale di amore e perdono.

Altro tema fondamentale, dove però c'è un riscontro fra i due personaggi, è la sofferenza. Infatti, il dolore di Beatrix, come accennato, è estremo. Non solo viene colpita a tradimento da coloro che considerava come amici e compagni, ma affronta la morte del suo desiderio di vita nuova e, dopo essere entrata in coma, ne rinasce come accecata dalla vendetta. È attraverso il dolore però che la Sposa riesce a entrare in una via di purificazione, che trova espressione anche negli insegnamenti di Pai Mei. Anche Gesù prova un'incredibile dose di sofferenza, anche se essa viene interpretata come trascendente la persona di Gesù stesso e finalizzata per abbracciare l'intera umanità. Ciò significa che Gesù accetta di morire in croce non attraverso un dolore fine a se stesso, ma con una motivazione ben precisa: la salvezza. In questo senso, sembra esserci corrispondenza fra i due personaggi, infatti entrambi subiscono tanta sofferenza da parte di altri e la interpretano però come significante qualcos'altro: Beatrix la vede come passaggio per una vita migliore, Gesù come propedeutica per la salvezza di altri.

C'è poi il tema dell'ira. È chiaro come la tematica si adatta alla Sposa: ella agisce condotta dalla sua ira. È anche interessante notare come Beatrix stessa interpreti la sua missione di vendetta come una missione divina, infatti afferma: «Quando la fortuna sorride a una cosa violenta e turpe come la vendetta, sembra essere la prova assoluta non solo che Dio esiste, ma che stai facendo la sua volontà»²²⁰. Sembra quasi quindi che «la Sposa identifichi le sue azioni con un'espressione della rabbia di Dio»²²¹. Tuttavia, «c'è una natura doppia nell'ira di Dio che è delineata chiaramente [...]. La vendetta nelle scritture [...] è sempre paradossalmente anche un atto d'amore. E la misericordia è sempre paradossalmente anche un atto d'ira»²²². Con questo si vuole dire che non ci sarebbe bisogno di misericordia senza che prima non ci sia stato qualcosa che

²²⁰*Kill Bill: Volume 1*, Miramax Films, A Band Apart 2003

²²¹Cf Roth, «Una spada di rettitudine: Kill Bill e l'etica della vendetta», 97

²²²*Ibid*

abbia causato della rabbia o comunque una frattura in un rapporto. Questo lo si può vedere bene in Gesù. Il Figlio di Dio infatti sembra provare rabbia verso i mercanti nel tempio, come si è detto sopra, e non esita ad una risoluzione violenta, come quella di rovesciare i banchi e cacciare i mercanti stessi con una frusta di cordicelle. Ma la sua rabbia, e di conseguenza anche la sua misericordia, la si può notare anche in altre occasioni, come quando risponde a Pietro «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16, 23). È anche da notare il fatto che tutte le volte che Gesù si arrabbia, o perde la pazienza, lo fa per un motivo e la sua reazione è sempre propedeutica ad un insegnamento.

Per quanto riguarda la Sposa però, nonostante ella creda di essere guidata da Dio, si capisce come la sua sia principalmente una vendetta, e quindi un'ira, umana. «La vendetta umana non nasce mai da un amore sacro e puro in vista di un pentimento e un perdono. Non aspettiamo pazientemente come fa Dio; normalmente vogliamo la nostra soddisfazione sanguinosa qui e ora»²²³. Ed è proprio questo che fa Beatrix, ovvero persegue la sua vendetta, continuando il circolo vizioso della violenza che si auto-alimenta, senza che ci sia in vista un ideale superiore.

Infine, non si può non notare come termina *Kill Bill*, infatti si vede «Beatrix sdraiata sul pavimento in bagno mentre finalmente lascia andare tutte le sue emozioni conflittuali, piangendo a ripetizione le ultime parole del film: “Grazie”. È un'espressione di gratitudine per la speranza di una vita oltre la violenza»²²⁴. In questo senso, sembra esserci uno spiraglio di speranza per una vita migliore. E questo vale anche per la figura di Gesù, il cui scopo ultimo è, come si è ripetuto svariate volte nel corso dell'elaborato, la salvezza dell'umanità. Come visto nel capitolo 1, essa si può vedere anche come “risurrezione”, ovvero come vita nuova vissuta nell'amore di Dio. Entrambi quindi le figure, nell'epilogo delle loro storie, immettono in coloro che ne sono lettori o spettatori una speranza forte per il futuro e per una vita senza violenza.

In conclusione, si può dire che la somiglianza dei due personaggi sussiste soprattutto in alcuni tratti, come la questione dell'ira, almeno sul fatto che entrambi i personaggi in questione la provano e la manifestano, anche se Gesù veicola la rabbia in un messaggio, mentre Beatrix la sfoga fino a che non è soddisfatta. Inoltre, sono simili gli atti finali delle storie di Cristo e della Sposa, in quanto entrambi, in qualche modo,

²²³*Ibid.*, 98

²²⁴*Ibid.*, 100

“risorgono” a nuova vita. Inoltre, per riuscire ad arrivare a questa esistenza rinnovata, entrambi passano per il dolore.

Tuttavia, è vero che le differenze sono molte e importanti, come l’uso della violenza, ma anche e forse soprattutto per il fatto che la Sposa non ha intenzione di sviluppare un messaggio morale e non ha ideali da tenere presenti, se non un senso di giustizia del taglione.

A questo punto, preme sottolineare che la figura di Gesù sembra rassomigliare ad un supereroe di stampo “destrutturato”, ma se ne discosta per i metodi usati, per gli ideali distorti che questi stessi personaggi portano avanti.

4.3.3. La Sposa in teologia?

Interessante è ora notare come anche per quanto riguarda il personaggio di Beatrix Kiddo si possano fare alcune considerazioni circa le polarità che si sono incontrate nel capitolo 1.

In particolare, se ci si concentra sulla soteriologia, scopriamo un modello che tiene insieme sia la componente discendente che quella ascendente. Ovvero: da una parte la salvezza è data dall’alto, dall’altra invece è conquistata dal basso. Questo è reso possibile dal fatto che il donatore e il ricevente della salvezza stessa sono la medesima persona: la Sposa. Le due visioni sono quindi bilanciate attraverso un egoismo di fondo che porta la protagonista di *Kill Bill* a perseguire una propria salvezza personale. È interessante notare che anche per quanto riguarda Gesù il tema soteriologico non è solo per gli altri, ma anche per se stesso. Nel capitolo 1, trattando delle varie versioni dell’evento salvifico, si è notato come una delle tipologie sia quella di risurrezione. Questa, più di tutte le altre, implica una salvezza personale per Gesù stesso, oltre che per il resto dell’umanità. Infatti, è proprio attraverso il fatto che Gesù viene salvato dalla morte che allora la redenzione è possibile per il resto degli uomini e delle donne. Portando all’estremo questo ragionamento, si potrebbe affermare che è proprio Gesù il primo salvato, se non dal peccato, in quanto non ne è partecipe, almeno dalla morte.

Lo stesso ragionamento lo si può applicare anche per quanto riguarda la grazia. Infatti, la Sposa è sia guarita dal suo dolore, sia elevata nella sua crescita, visto il percorso fatto per giungere allo scopo che si era prefissata. Allo stesso modo, continuando anche il ragionamento sulla soteriologia di Gesù, la grazia che arriva ad acquisire è sia sanante, in quanto gli permette di risorgere, sia elevante, in quanto torna

sulla terra in modo nuovo e rinnovato, a tal punto da poter entrare nel cenacolo a porte chiuse.

In conclusione, la figura della Sposa e il fatto che ella sia redentrice di se stessa permette interessanti riflessioni riguardo alla persona di Gesù e al fatto che, nonostante egli sia colui che porta la salvezza, ne è anche compartecipe, o perlomeno lo è la sua umanità. Questo sembra essere un tema interessante e che solo pochi supereroi permettono di sviluppare, almeno così chiaramente, e anche per questo si è scelto di inserire questo personaggio particolare all'interno dell'elaborato.

CONCLUSIONI

«Io sono umano come chiunque altro!

Io amo! Io-Io ho paura!

Mi sveglio ogni mattina e malgrado io non sappia cosa fare,
metto un piede dopo l'altro e provo a fare le decisioni migliori che posso!

Faccio sempre casini!

Ma è questo essere umani!

Ed è la mia forza più grande!»²²⁵

James Gunn

La frase soprastante proviene dall'ultimo, almeno per ora, film sul personaggio di Superman, uscito nell'estate 2025. Come si può facilmente dedurre dalla citazione, la pellicola tenta di delineare il personaggio dell'ultimo figlio di Krypton in maniera estremamente umana, in quanto è proprio così che egli si sente. E questa sua umanità, come si è visto, lo lega molto alla figura di Gesù. Nel corso dell'esposizione di quest'elaborato, si è notato come il personaggio di Superman abbia molte somiglianze proprio con Gesù e che per certi versi le due figure si sovrappongano per alcune caratteristiche praticamente identiche. Basti pensare all'origine "divina", all'identità relativamente celata, ma forse soprattutto agli ideali che entrambi i personaggi cercano di trasmettere, in particolare la speranza e la bellezza dell'umano. Entrambi Superman e Gesù, infatti, cercano di fare della loro umanità la loro forza più grande.

È anche vero però che se il personaggio di Superman è simile, presenta comunque delle differenze. La più importante è che Gesù è veramente umano, in tutto e per tutto, mentre Superman no, lo è solo nello spirito, nella sua interiorità. Il Figlio di Dio invece, per come è raccontato dalla teologia cristiana, è pienamente uomo, sotto ogni aspetto. Egli è quell'uomo a cui tutta l'umanità dovrebbe tendere, cioè quell'uomo realmente realizzato in quanto in comunione perfetta col Padre. Ma rimane sempre un uomo. Un uomo che è anche vero Dio, certo. Ma pur sempre vero uomo. E questo non si può dire certo per Superman, in quanto il personaggio della DC comics rimane

²²⁵*Superman*, DC Studios, Troll Court Entertainment, The Safran Company, Warner Bros. Pictures 2025 (traduzione mia)

sempre, in ogni circostanza, un alieno cresciuto come un uomo. Al massimo si potrebbe dire che è un uomo di origine aliena.

Potrebbe sembrare una sottigliezza quella che si sta sottolineando, ma non lo è. È proprio per l'umanità piena di Gesù che egli può riallacciare il rapporto fra Dio e la sua creatura e quindi compiere la salvezza, come si è accennato nel Capitolo 1. Per quanto invece sia bello pensare che Superman riesca a portare a termine le sue missioni grazie all'umanità che egli sente nel suo cuore, è però innegabile che questo personaggio riesca ad essere un salvatore grazie alle sue doti innate e super-umane.

Lo stesso discorso di differenza sostanziale si potrebbe fare per tutti i supereroi. Per comodità, si terrà solo quello su Superman, anche perché è il personaggio che più assomiglia a Gesù, come si è visto nel resto dello scritto.

A questo punto però, occorre sottolineare però che le figure dei supereroi possono essere molto utili per raccontare di Gesù. Nonostante dissomiglianze, si può arrivare a testimoniare il Vangelo anche attraverso le storie di Superman, Ozymandias, della Sposa e anche di tutti gli altri personaggi supereroistici. Fatte infatti le doverose premesse, si può provare a spiegare ad esempio, anche in un eventuale e ipotetico percorso di catechesi, l'incarnazione del Verbo di Dio e quindi le due nature di Cristo attraverso il paragone col binomio del supereroe e della sua identità segreta. Come si è visto infatti nel capitolo 4, il personaggio di Superman si presta ad una analogia con la cristologia e, forse, l'alter ego di Clark Kent può anche essere uno strumento utile per introdurre e approfondire i modelli cristologici dall'alto e dal basso. E allo stesso modo, anche le questioni soteriologiche e della grazia che sono state esposte sempre nel capitolo 4 possono essere interessanti punti di incontro fra l'evangelizzazione e la cultura popolare odierna.

Interessante sarebbe riflettere, anche a livello comunitario, a cosa sia significato l'evento salvifico per la persona di Gesù e per la sua umanità. E utile potrebbe essere il personaggio della Sposa, che, come Gesù, soffre un calvario per poi ritrovarsi rinnovata alla fine dei due film di cui è protagonista.

Così può essere ugualmente stimolante il poter riflettere sulla dinamica del sacrificio e di cosa esso comporti, oppure sulla questione della grazia che non è imporsi da parte di Dio ma un proporsi, attraverso il confronto e quindi il contrasto col personaggio di Ozymandias.

E il discorso potrebbe andare ancora avanti. Infatti, in quest'elaborato si sono scelti solo tre supereroi, sicuramente in qualche modo archetipici, ma preme sottolineare come la varietà di personaggi creati lungo gli anni e di film usciti negli ultimi periodi permettono di avere un'ampia gamma di strumenti utili per semplificare, e forse rendere anche più appassionanti e appetibili, concetti teologici in qualche modo complessi e, di conseguenza, magari, di raggiungere un maggior numero di persone, in particolare fra i più giovani.

Detto questo, per riuscire a proporre riflessioni o catechesi di questo tipo, rimane importante e necessario avere o comunque tentare di tenere una corretta visione di Cristo. Nonostante infatti i supereroi possano essere dei buoni veicoli per raccontare di Dio, c'è sempre una differenza sostanziale da tenere presente, come accennato all'inizio delle Conclusioni. Lo ha anche ricordato papa Leone XIV nella prima omelia che ha tenuto, nella Cappella Sistina, nella Messa coi cardinali. Il pontefice ha infatti affermato che, in alcuni contesti, «Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di *leader* carismatico o di *superuomo*, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto»²²⁶.

Ciò significa che considerare Gesù come superuomo è un tradimento della figura stessa di Gesù. E questo perché, come si è detto poco sopra, egli è pienamente umano, non super-umano. In questo senso, è più vicino ai supereroi del modello di *Watchmen*, pur non condividendone gli ideali. Ma anche considerando questa seconda tipologia di supereroi, ci si può accorgere di come l'umanità di questi personaggi sia spesso portata all'estremo, fino ad avere abilità talmente sviluppate da risultare praticamente impossibili agli esseri umani. Quindi, pur non avendo super-poteri sulla carta, li hanno di fatto. E questo li allontana dalla piena umanità di Gesù, che come uomo, non gode di privilegi della sua condizione divina, ma svuota se stesso fino alla morte di croce (Cf. *Fil* 2, 6-7a).

Si potrebbe obiettare sulla questione dei miracoli, che sicuramente sono dei momenti in cui Gesù compie azioni superiori alle normali forze umane. Tuttavia, c'è sempre da contare che Gesù stesso sia anche pienamente Dio. Quando si parla di Gesù c'è bisogno di tenere insieme le sue due dimensioni in equilibrio. Tuttavia, è anche

²²⁶LEONE XIV, «Omelia del Santo Padre Leone XIV nella Santa Messa "Pro Ecclesia" celebrata coi cardinali in Cappella Sistina»

necessario notare come le sue due nature, umana e divina, si abbraccino pur mantenendo la loro singolarità. Ciò significa che Gesù è pienamente uomo e pienamente Dio, e che il suo essere pienamente Dio non rende di lui un super-uomo o un supereroe. In un certo senso lo rende però pienamente umano.

È interessante notare poi il fatto che praticamente entrambi i modelli supereroistici presentati nel Capitolo 3 tentano un elogio all'umanità, a cosa significhi essere un uomo o una donna. E questo è anche quello che tenta di fare il Signore Gesù, che, «nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»²²⁷. E allora, una somiglianza forte, e che è l'aspetto più simile fra la figura di Gesù e quella dei supereroi, è proprio la testimonianza della forza, della bellezza e della grandezza dell'umano e di cosa significhi essere umani.

In definitiva, attraverso i film di supereroi, gli spettatori sono chiamati non solo ad intrattenersi e a svagarsi, ma anche, se si vuole, a riflettere su cosa voglia dire essere uomini nel quotidiano, su come poter spendere la propria vita per gli altri e su come fare della propria esistenza un dono.

La persona di Gesù invita a seguirlo e non serve essere supereroi per farlo. Certamente, si può seguire o prendere ispirazione da alcuni di essi, ma sempre ricordando che è la piena umanità, che in quanto tale è ferita ma anche bella e meravigliosa, la meta a cui ognuno dovrebbe tendere.

Quindi, seppur il paragone fra Gesù e quello dei supereroi possa sembrare azzardato o strano, si può però alla fine affermare che può sussistere, sempre sottolineando l'estrema differenza fra le figure e mettendo sempre al centro la questione dell'umano e del suo significato. Inoltre, questo stesso paragone può essere anche utile per raccontare in modo diverso la teologia, il Vangelo e la persona di Cristo.

In conclusione, sia la figura di Gesù che quella dei supereroi raccontano degli uomini e delle donne, raccontano di coloro che sono disposti a lasciarsi attrarre dalla speranza e, infine, raccontano di ciascun lettore o spettatore che avrà voglia di confrontarsi con se stesso e con la propria umanità.

²²⁷CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Costituzione Pastorale “Gaudium et Spes” sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo, 7 dicembre 1965», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, 1319–1644, n. 22 [1385]

BIBLIOGRAFIA

AGOSTINO, *Le Confessioni* (= Economica dello Spirito 1), tradotto da Aldo Landi, Milano: Paoline Editoriale Libri 2002.

BARBIERI, Daniele, *Breve storia della letteratura a fumetti*, Roma: Carocci editore 2014.

BAUGH, Lloyd, *Imagine the Divine - Jesus and Christ-figures in film*, Kansas City: Sheed & Ward 1997.

BORGES, Jorge Luis, *Elogio dell'ombra*, a cura di Tommaso Scarano, Milano: Adelphi 2017.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La coscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione. Quattro proposizioni commentate», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 10, EDB 1985, 681–723.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Costituzione Pastorale “Gaudium et Spes” sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo, 7 dicembre 1965», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, 1319–1644.

ECO, Umberto, «Il mito di Superman», in *Apocalittici e integrati - Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa* (= Tascabili Bompiani 26), Milano: Bompiani 2008.

FOSSATI, Franco, «Superman», in *Fumetto* (= Dizionari Illustrati Mondadori), Milano: Mondadori 1992.

FRANCESCO, «Discorso del Santo Padre Francesco in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù»,
<<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/august/documents/20230803-portogallo-cerimonia-accoglienza.html>>.

———, «Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Fondazione dello Spettacolo», <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/february/documents/20230220-ente-spettacolo.html>>.

GARRETT, Greg, *Holy Superheroes! - Exploring the Sacred in Comics, Graphic Novels, and Film*, Louisville - Londra: Westminster John Knox Press 2008.

GHISOLFI, Giorgio E. S., *Superman & Co. - Codici del cinema e del fumetto* (= Il caffè dei filosofi 118), Milano: Mimesis.

GRONCHI, Maurizio, *Trattato su Gesù Cristo figlio di Dio salvatore* (= Nuovo corso di teologia sistematica 3), Brescia: Queriniana 2008.

KESSLER, Hans, *Cristologia*, tradotto da Carlo Danna, Brescia: Queriniana 2015.

KOZLOVIC, Anton Karl, «The hidden Jesus within popular films: Christ-figures as sacred subtexts», *Scriptura: Journal for Biblical, Theological and Contextual Hermeneutics* 85, 1 (2004).

———, «Superman as Christ-Figure: The American Pop Culture Movie Messiah», *Journal of Religion & Film* 6, 1 (1 aprile 2002), <<https://digitalcommons.unomaha.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1771&context=jrf>>.

LEONE XIV, «Discorso del Santo Padre Leone XIV ai seminaristi delle diocesi del Triveneto», <<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/june/documents/20250625-seminaristi-triveneto.html>>.

———, «Primo Saluto del Santo Padre Leone XIV», <<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/messages/urbi/documents/20250508-prima-benedizione-urbietorbi.html>>.

———, «Omelia del Santo Padre Leone XIV nella Santa Messa “Pro Ecclesia” celebrata coi cardinali in Cappella Sistina», <<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20250509-messa-cardinali.html>>.

MOLTMANN, Jürgen, *Trinità e Regno di Dio - La dottrina su Dio* (= Biblioteca di teologia contemporanea 43), tradotto da Dino Pezzetta, Brescia: Queriniana 2020.

MOORE, Alan, *Watchmen*, disegnato da Dave Gibbons, tradotto da Leonardo Rizzi, Modena: Panini Comics 2024.

MORRISON, Grant, *Supergods*, tradotto da Stefano Mozzi, Milano: Bao Publishing 2013.
———, *All-Star Superman*, disegnato da Frank Quitely, tradotto da Leonardo Rizzi, Modena: Panini Comics 2024.

PAOLO VI, «Lettera enciclica “Populorum Progressio”», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 2, EDB.

PAPANDREA, James L., *From Star Wars to Superman - Christ Figures in Science Fiction and Superhero Films*, Manchester, New Hampshire 1963.

PARIS, Leonardo, *L'eredità* (= Biblioteca di teologia contemporanea 205), Brescia: Queriniana 2021.

RAHNER, Karl, *Corso fondamentale sulla fede* (= L'Abside 1), tradotto da Carlo Danna, Alba: Edizioni Paoline 1977.
———, *Amare Gesù - Il rischio di una relazione*, tradotto da Carlo Danna, Cisinello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo 2015.

RATZINGER, Joseph, *Gesù di Nazareth*, tradotto da Chicca Galli e Roberta Zuppet, Milano: Rizzoli 2007.
———, *Introduzione al cristianesimo* (= Biblioteca di teologia contemporanea 5), Brescia: Queriniana.

ROTH, Timothy Dean, «Una spada di rettitudine: Kill Bill e l'etica della vendetta», in *Quentin Tarantino e la filosofia - come fare filosofia con un paio di pinze e una saldatrice* (= Il caffè dei filosofi 54), tradotto da Pietro Bianchi, Milano: Mimesis 2013.

SALVADORI, Ivan, *L'autocoscienza di Gesù - «in tutto simile a noi eccetto il peccato»* (= Collana di teologia 70), Roma: Città Nuova 2011.

TOLKIEN, J. R. R., *Il Signore degli Anelli*, a cura di Quirino Principe, Milano: Bompiani 2017.

FILMOGRAFIA

Watchmen, regia di Zack Snyder, Warner Bros. Pictures, Paramount Pictures, Legendary Pictures 2009.

Superman, regia di Richard Donner, Warner Bros. 1978.

Superman, regia di James Gunn, DC Studios, Troll Court Entertainment, The Safran Company, Warner Bros. Pictures 2025.

Kill Bill: Volume 1, regia di Quentin Tarantino, Miramax Films, A Band Apart 2003.

Kill Bill: Volume 2, regia di Quentin Tarantino, Miramax Films, A Band Apart 2004.

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO I. AUTOCOSCIENZA E MODELLI DI COMPrensIONE DI GESÙ.....	4
1.1. Le polarità della cristologia.....	4
1.1.1. Cristologia dal basso e cristologia dall'alto.....	5
1.1.2. Soteriologia ascendente e soteriologia discendente.....	6
1.1.3. Grazia sanante e grazia elevante.....	7
1.1.4. Conclusioni metodologiche.....	8
1.2. L'autocoscienza di Gesù.....	8
1.2.1. La coscienza di essere "Figlio".....	9
1.2.2. Lo scopo della missione.....	10
1.2.3. La Chiesa.....	12
1.2.4. L'amore per tutti gli uomini.....	13
1.3. La comprensione di Gesù tramite alcuni modelli cristologici.....	14
1.3.1. Il Gesù reale.....	15
1.3.2. Il Gesù storico.....	16
1.3.3. Il Gesù narrato.....	18
1.3.4. Il Gesù dogmatico.....	20
1.4. Gesù Cristo Salvatore.....	21
1.4.1. Salvezza come autocomunicazione.....	21
1.4.2. Salvezza come redenzione.....	22
1.4.3. Salvezza come risurrezione.....	23
CAPITOLO II. Le "Christ-Figures" nel cinema.....	24
2.1. "Jesus-Figure" e "Christ-Figure".....	24
2.2. "Normal" Christ-Figure.....	26
2.3. Christ-Figure aliena.....	27
2.4. Christ-Figure donna.....	27
2.5. Christ-Figure animale.....	28
2.6. Christ-Figure eroe d'avventura popolare.....	29
2.7. Christ-Figure santo.....	30

2.8. Christ-Figure clown, folle, pazzo.....	31
2.9. Christ-Figure supereroe.....	31
2.10. Conclusioni sulle Christ-Figures.....	32
Capitolo III. Il super-eroismo.....	34
3.1. Origine e breve storia del supereroe.....	34
3.1.1. La “Golden Age”.....	36
3.1.2. La “Silver Age”.....	37
3.1.3. La “Bronze Age” o “Dark Age”.....	38
3.1.4. Il Rinascimento e il cinema.....	39
3.2. Caratteristiche del “supereroe”.....	40
3.2.1. Alan Moore in <i>Watchmen</i>	42
3.2.2. Grant Morrison in <i>All-Star Superman</i>	44
3.2.3. Cos’è un supereroe.....	45
3.3. Gesù è un supereroe?.....	46
CAPITOLO IV. Gesù e alcuni supereroi.....	48
4.1. Superman.....	49
4.1.1. Storia di Superman.....	49
4.1.2. Gesù e Superman.....	50
4.1.3. Superman in teologia?.....	53
4.2. Ozymandias.....	55
4.2.1. Storia di Ozymandias.....	55
4.2.2. Gesù e Ozymandias.....	56
4.2.3. Ozymandias in teologia?.....	60
4.3. La Sposa.....	61
4.3.1. Storia della Sposa.....	61
4.3.2. Gesù e la Sposa.....	63
4.3.3. La Sposa in teologia?.....	66
CONCLUSIONE.....	68
BIBLIOGRAFIA.....	72

FILMOGRAFIA.....	76
------------------	----

INDICE.....	77
-------------	----